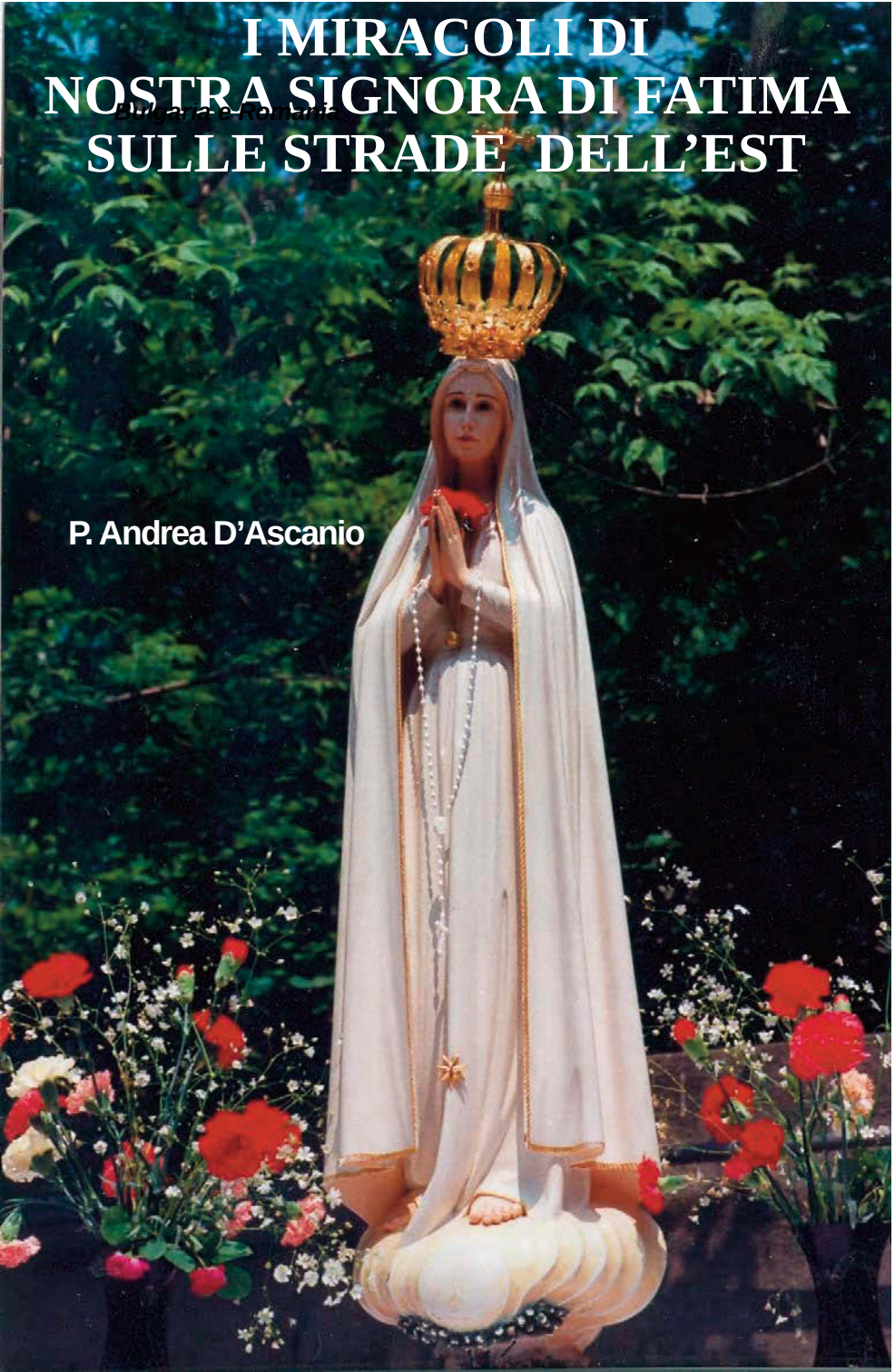
I MIRACOLI DI NOSTRA SIGNORA DI FATIMA SULLE STRADE DELL'EST

Bulgaria e Romania



P. Andrea D'Ascanio

In copertina: la Madonna protagonista della “Peregrinatio Mariae” nell’Est

Padre Andrea D’Ascanio

I MIRACOLI DI NOSTRA SIGNORA DI FATIMA SULLE STRADE DELL'EST

Bulgaria e Romania

Luglio 1992

Il Padre e Maria hanno iniziato il loro cammino nel mondo dell'Est

I MIRACOLI DI NOSTRA SIGNORA DI FATIMA SULLE STRADE DELL'EST

Bulgaria e Romania

Per circa cinquant'anni nei Paesi dell'Est stato detto che Dio non c'era, che l'uomo era e doveva essere autosufficiente, che la religione era l'oppio dei popoli e che tutto si riduce alla materia.
E l'uomo ha lottato, pagando di persona, versando il proprio sangue, dando la propria vita per gridare: DIO.
Quale sarà stata la sofferenza del Padre nel vedere questi Suoi figli dilaniati, martoriati, uccisi dal male? E quanto più grande sarà stata la Sua sofferenza nel vedere milioni di Suoi figli schiavi del male?
Oggi che l'uomo sembra aver ritrovato la sua vera dimensione il Padre vuole andare, correre in mezzo a questi Suoi figli perseguitati e persecutori per dire agli uni: *"Grazie per avermi testimoniato anche a prezzo della vita" e agli altri: "Non abbiate timore, non è il Padre Giudice che viene a cercarvi, ma è il Padre della Misericordia che vi perdona perché non sapevate ciò che facevate; imparate a conoscerMi, imparate ad amarMi e troverete la pace e con la pace la gioia"*.
Ma per presentarsi ai Suoi figli il Padre manda innanzi Maria, la Madre, indifesa nella Sua totalità d'Amore e di tenerezza,

ma proprio per questo capace di riconquistare il cuore dei Suoi figli storditi e di ricondurli al Padre.
Il lavoro è lungo ed irto di difficoltà per tanti motivi: i più ignorano l'esistenza di Dio; pochi l'hanno custodita nel più profondo del cuore; altri sono ortodossi ma in loro la fede morta. Molti chiedono con ansia di conoscere questa famiglia divina perché non si fidano più dell'uomo e sentono nel loro cuore l'esigenza di infinito.
Tanti stanno giungendo: testimoni di geova, protestanti, varie sette, persino satanisti, ed a noi i sacerdoti continuano a dire: “Siete i primi che pensate ai nostri spiriti, che ci fate il dono infinito delle coroncine del Rosario come segno di fede, che insegnate alla nostra gente semplice che attraverso Maria si può conoscere meglio Gesù per giungere al Padre. Molti ci hanno aiutato materialmente, ma nessuno ha sentito l'esigenza dei nostri spiriti; custodiremo nel cuore - come Maria - tutto ciò che ci dite”.
Fratelli, andiamo. E’il tempo che il Padre vuole andare, con urgenza, prima che questi nostri fratelli martiri continuino ad essere uccisi di una morte molto più terribile: quella del consumismo e dell'immoralità.

Abbiamo effettuato varie Peregrinatio con la Madonna di Fatima e con l'icona di Gesù Misericordia. Una di queste è stata nelle parrocchie cattoliche della Bulgaria: abbiamo trovato le porte spalancate, nonostante la realtà esterna del comunismo sia mutata solo formalmente.

In quasi tutte le chiese abbiamo ammirato, nell'ambone, grandi dipinti che raffigurano Dio Padre o da solo o col Bambino in braccio. E’ stata per noi una scoperta gioiosa e significativa:

crediamo che stia per iniziare una nuova realtà ecclesiale incentrata sulla figura di Dio Padre, e pensiamo che tale nuova Chiesa nascerà dall'Est, dove il martirio di più generazioni ha preparato il terreno ad accogliere il nuovo seme.
Ringraziando il Padre che ci ha condotto per mano di Maria in questa Sua terra, e preparandoci a riprendere il cammino verso l'Est, vi facciamo dono della relazione di questi pellegrinaggi: tale è stato questo nostro andare in una terra di martiri e di campioni della Fedeltà a Dio nel Papa e nella Chiesa Cattolica.

P. Andrea d'Ascanio

Capitolo 1

BULGARIA

27 luglio - 3 agosto 1990

Da vari mesi Romano Piazza di Modena ci diceva che tutto era pronto e che i fratelli bulgari attendevano questo nostro andare perché avevano sete di Dio e della Sua Parola; desideravano veder camminare Maria in quel mondo che per 45 anni era stato sottoposto a martirio e morte per la fede.
Siamo così partiti con Maria e tante corone del Rosario, con i Vangeli, i catechismi ed i libretti di preghiera fatti stampare in bulgaro.
Al passaggio di Maria era come vedere i morti risuscitare, i volti tristi aprirsi al sorriso, la speranza ritornare in quei cuori stanchi e affranti.
Maria, la Madre, ha ridonato la Luce a quegli occhi spenti ed ha fatto esplodere l'entusiasmo e l'amore per Lei tenuto compresso nei cuori dei più anziani che lentamente lo hanno trasmesso ai figli e ai figli dei figli rischiando prigione e morte.
Ora tutto è passato e tutti hanno perdonato: è questo il miracolo più grande; ma bisogna ridonare loro la fiducia nell'uomo che può tornare a vivere soltanto mediante la testimonianza dell'amore totale, incondizionato da parte dell'uomo, da parte nostra che torneremo a trovarli ed a riportare loro Maria e la Parola di Suo Figlio assieme all'Amore del Padre.
Aiutateci ad andare, aiutateci ad amare, aiutateci ad essere portatori di gioia e di speranza con le vostre preghiere.

In nove (Romano Piazza, Maria Teresa d'Abenante, Gabriele Nanni, Marisa Leone, Giovanni Antonucci, Andrea Alfonsi, Cecilia D'Antonio, Andrea Pelliccione ed io, Padre Andrea D'Ascanio) ci imbarchiamo a Fiumicino su un vecchio "Jurolev 754" delle Linee Bulgare.
Restiamo un po' stupiti per i colori di bandiera (bianco, rosso e verde) ma qualcuno ci ricorda che l'Italia, la Bulgaria e l'Ungheria hanno gli stessi colori nazionali, disposti in maniera diversa.

Giungiamo all'aeroporto 45 minuti prima del decollo, mettendo a dura prova la pazienza di Romano che, abituato ad un ritmo diverso e conscio delle sue responsabilità di organizzatore, sta mugugnando da circa un'ora.
Lo esortiamo ad avere più fede, perché tutto è sotto controllo e perché a tutto provvedono la Madonna e gli angioletti. Non sembra convinto, ma poi deve prenderne atto quando vede in azione il primo angelo, al peso dei bagagli: abbiamo un sovraccarico di circa 80 kg (10.000 Vangeli, 10.000 catechismi, 10.000 libretti di preghiera e 10.000 coroncine pesano...) e i valigioni rimangono bloccati al banco. L'angelo in azione si chiama Marco - la quinta colonna dell'Armata Bianca in ogni viaggio all'estero - che riesce a risolvere tutti i problemi tecnici più complessi, ma che sta quasi per andare in tilt perché le linee dell'Est non sono il suo forte e ci sono in mezzo statue, icone, Vangeli, coroncine... Ma, seguendo la prassi ormai collaudata, mentre lui va in cerca di aiuto nei vari uffici aeroportuali, noi recitiamo il Rosario. Funziona anche questa volta e spunta un angelo di sostegno che si prende ogni responsabilità del sovraccarico: è una signora bulgara, in servizio all'aeroporto, che sta tornando in patria per le ferie.

Ci avviamo all'imbarco, lasciando due giovani turisti che sono in notevole imbarazzo per 2 kg di sovrappeso. Sapremo che se la sono cavata con L.28.000.
W gli angioletti!

In aereo gli angeli continuano a darsi da fare: i posti sono numerati e la statua della Madonna - per avere diritto a viaggiare con i passeggeri e non nel bagagliaio - dovrebbe avere il biglietto normale e il posto numerato, il che naturalmente non è. Restare in mezzo al corridoio con la statua di un metro e venti in braccio non è consentito... Il “ popolo” continua a pregare e l'angioletto - sempre sotto le vesti della signora bulgara in ferie
- torna a farsi vivo: ci chiama e ci accompagna alla prima fila, dove sono tre posti vuoti, riservati ai diplomatici. La Signora di Fatima prende posto e l'aereo decolla.
Siamo curiosi di vedere quale sarà la missione "diplomatica" che Maria intende intraprendere in terra bulgara.
SOFIA, ore 19,00 (in Italia sono le 20.00) del 27 luglio 1990: è la prima volta - dopo 45 anni - che un'immagine sacra mette piede in terra comunista alla luce del sole, portata in braccio tra la meravigliata attenzione di quanti si trovano in aeroporto.

Ci mettiamo in fila per le operazioni doganali, particolarmente complesse anche perché non riusciamo ad intuire cosa stia scritto nei formulari che ci danno da riempire. Consci della pignoleria della burocrazia ci prepariamo all'impatto con la dogana recitando il Rosario, ormai collaudato sistema di export-import di materiale sacro.
Siamo tutti curiosi di vedere l'espressione che farà l'impiegato

dinanzi alla statua della Madonna di Fatima: un giovane dal volto professionale, reso ancora più austero da un notevole paio di baffi. Quando alza gli occhi e si trova dinanzi allo sportellino il volto della statua fa un piccolo cenno di sorpresa, lo guarda fisso per rendersi conto di cosa si tratti, scruta un istante l'espressione serafica di Gabriele che tiene la Madonna in braccio, poi si illumina con un grande sorriso, si alza in piedi, si inchina profondamente, si fa un segno di croce con ampia lentezza e dice forte: “Io cattolico!” e, con un cenno della mano, dà via libera a tutto il gruppo.
Siamo tutti un po' storditi e commossi: accoglienza migliore, la Madonna non poteva avere. In quel figlio sentiamo tutti i figli di quella terra nobile e martoriata che hanno vinto la loro battaglia di spirito.
La cosa è tanto più significativa in quanto - ce ne accorgeremo subito dopo - le cose in Bulgaria non sono poi tanto cambiate. Ne abbiamo conferma all'ufficio doganale che deve rilasciare il permesso per l'ingresso temporaneo della statua della Madonna e dell'icona di Gesù Misericordioso. Un funzionario si impunta in un secco “no” e trascorre circa un'ora che vede vanificarsi gli sforzi dell'interprete e dei tre addetti ufficiali alla nostra accoglienza.
Lasciando “ zio Romanov” (è questo ormai il nome con cui verrà chiamato Romano Piazza, il deus-ex-machina di tutto il viaggio) e Maria Teresa a discutere, ci mettiamo a recitare il Rosario invocando tutti gli angeli di frontiera perché diano un'ultima spinta. Prima che termini il quinto mistero gaudioso arriva l'uomo coi baffi - "io cattolico" - e volano paroloni che l'interprete non traduce. Il permesso viene firmato: la prima volta che delle immagini sacre mettono piede nella Bulgaria con il "placet" delle autorità di frontiera!

Gesù Misericordioso e Maria di Fatima iniziano la loro missione "diplomatica" in questa terra per noi misteriosa che ci riserverà luminose sorprese.

SOFIA, città “verde”

Prendiamo posto su un piccolo bus della "Tourist Balcain" - l'organizzazione turistica statale - che sarà il nostro mezzo di spostamento per la Bulgaria.
L'interprete ci chiarisce con poche sobrie parole come stanno le cose: grande crisi politica e più grande crisi economica.
Passando dinanzi al palazzo del governo notiamo un numeroso assembramento che la guida cerca di minimizzare.
C'è in giro aria di grande tensione. Per avere le idee chiare facciamo un quadro della crisi politica, della crisi economica e della situazione religiosa.

La crisi politica

Ricucendo notizie strappate qua e là riusciamo a comporre il quadro della situazione politica: il partito comunista si chiama ora "socialista", ma nulla è cambiato; è inviso alla popolazione ma continua ad avere la maggioranza assoluta. L'opposizione è composta da tanti piccoli partiti privi di mezzi e che non riescono a fare unità.

Il problema più urgente è l'elezione del Presidente, operazione complessa che si trascina ormai da troppo tempo aumentando l'esasperazione della popolazione. Si sente parlare sempre più di rivoluzione.

Prima con le guide che ci accompagnavano, poi con i fedeli nelle varie chiese, abbiamo pubblicamente impegnato Maria a testimoniare Se stessa in questa prima

venuta in terra bulgara, facendo eleggere un Presidente secondo il Cuore di Dio e gradito alla popolazione. A tal fine abbiamo invitato tutti a recitare il Rosario, ricordando che la Madonna a Fatima per mezzo della veggente Lucia ha detto: “Non esiste problema, personale o familiare, nazionale o internazionale che non si possa risolvere con il Rosario”.

Abbiamo posto un termine: l'elezione del Presidente dovrà avvenire prima che la Madonna di Fatima lasci la Bulgaria.

Qualcuno ci ha guardato con un po' di scetticismo, ma i più si sono messi a recitare il Rosario, guide ed autista inclusi.

La crisi economica

Lo stipendio medio è di 50.000 lire al mese, per chi lavora. Per avere un punto di riferimento basti pensare che con uno stipendio si possono acquistare 100 litri di benzina: portiamo questo esempio perché il prezzo della benzina, in Occidente, regola quello della vita. La gente, lungo le strade, offre furtivamente un cambio a prezzi molto più vantaggiosi delle banche, pur di avere moneta pregiata (...anche la lira rientra tra queste!).

Mancano i generi di prima necessità: per avere un litro di latte o un chilogrammo di pane bisogna fare la fila sin dalle 4.30 del mattino dinanzi a negozi che aprono alle 8.30; ma spesso la merce si esaurisce prima della fila. Un pensionato prende circa 30.000 lire al mese, e questo non è assolutamente sufficiente per mangiare. Le famiglie, per sopravvivere, devono unire tutti gli introiti per garantire il minimo ai più bisognosi, specie ai bambini.

Ci hanno tradotto la lettera inviata da una giovane mamma ad un giornale che aveva invitato - vista la scarsità del latte - a consumare più the (di produzione cinese) di cui al momento dispongono. La donna nell'articolo scriveva: “Ho fatto come avete consigliato, ed ho preparato la colazione al mio bambino con il the. Mio figlio non è riuscito a berlo perché è amaro, e lo zucchero non si trova. Potreste darmi un altro consiglio, da aggiungere a quello del the, per convincere il mio bambino a berlo amaro?”.

Nei ristoranti è inutile chiedere piatti speciali: è una fortuna trovare un po' di riso, pomodori, patate; è facile avere del formaggio pecorino - sempre lo stesso - che viene servito in tutte le salse, con l'insalata e con l'uovo. E' buono lo yogurt, che è sempre presente almeno in albergo: non per niente lo yogurt viene ricavato dal lactobacillo "bulgaricus".

Come se non bastasse, in questi ultimi venti giorni c'è stata una svalutazione del 400%.

La guida, appena entrati in Sofia, ci aveva presentato la città come la più verde d'Europa, specificando che aveva un'estensione di verde di circa 30 metri quadrati. Zio Romanov aveva corretto: “30.000....”. “No, no, - aveva specificato la guida - 30 mq. di verde per abitante!”. Giacché gli abitanti sono quasi 1.200.000, ne deriva che il verde pubblico è di circa 3.500.000 mq. E' veramente molto. Dopo aver preso coscienza della situazione, qualcuno del gruppo ha ricordato queste battute iniziali, concludendo che di "verde" pubblico e privato Sofia ne ha veramente tanto, anzi troppo: è certamente la città più "al verde" d'Europa. Umorismo amaro, ma realistico.

La situazione religiosa

La maggioranza della popolazione è ufficialmente di religione cristiana ortodossa, da quando la conversione del re Boris verso l'864 portò con sé la cristianizzazione di tutto il popolo.

La Chiesa ortodossa, anche in armonia con i principi teologici che la distinguono, non ha avuto difficoltà ad accettare un compromesso con il governo comunista e le è stato lasciato un margine di libertà e di apparente autonomia. Il governo ha aiutato i monasteri ad organizzarsi come ostelli-alberghi e il Tour dei Monasteri è itinerario d'obbligo di tutti i viaggi organizzati in Bulgaria. Così facendo le autorità civili hanno raggiunto un duplice scopo: assorbire un notevole flusso di moneta pregiata e dare all'estero un'apparenza di grande liberalità nei confronti della libertà religiosa.

C'è ancora un altro motivo, a merito e vanto della Chiesa ortodossa: la popolazione è molto legata ai monasteri che considera veri e propri santuari e lasciare libero sfogo alla pietà popolare - sotto un controllo sottile - giova a governare più serenamente. I monasteri sono sempre stati, in Bulgaria, le grandi roccaforti della cristianità che hanno mostrato la loro potenza spirituale resistendo persino ai cinquecento anni di dominazione islamica (dal 1396 sino alla fine del secolo passato) che non è certo la più morbida in fatto di concessioni religiose. Chi è stato sino ad oggi al potere ha ritenuto saggio, così come fecero i turchi, non scontrarsi contro questa potenza spirituale molto solida.

La Chiesa Cattolica, non avendo accettato alcun compromesso, ha avuto un trattamento ben diverso: le autorità politiche hanno cercato con ogni mezzo di soffocarla o, quanto meno, di portare i suoi membri all'ortodossia.

Da questo rifiuto è scaturita una persecuzione spietata che ha portato la quasi totalità dei vescovi, sacerdoti, suore e laici impegnati a lunghi anni di carcere e di lavori forzati: circa la metà di quanti sono stati arrestati hanno perso la vita durante la detenzione, non essendo riusciti a superare tutte le vessazioni a cui sono stati sottoposti.

Stiamo raccogliendo documentazioni sulle vicende di questi nostri fratelli MARTIRI che hanno pagato con il sangue il prezzo del riscatto della Chiesa e dell'umanità. A suo tempo pubblicheremo tutto, e questo ci aiuterà a meditare sulla nostra fede verbosa e polemica e ancor più sulla nostra ignavia.

Per avere un'idea del differente spirito che anima la nostra fede e quella dei nostri fratelli bulgari, riportiamo solo qualche brano di un dialogo avuto con uno dei sacerdoti più provati, che noi ringraziavamo per il martirio vissuto proprio mentre in Occidente iniziavano a serpeggiare le tante eresie che poi sono esplose senza più remore nei confronti dell'Eucaristia, della Madonna, del Papa:

“Grazie per il martirio? E’ una parola grossa; per noi l'unica cosa importante era mantenere la fedeltà”.

“La fede...”, abbiamo corretto, pensando che il suo italiano lo facesse esprimere in termini non esatti.

“No, la FEDELTA'! La fedeltà alla Chiesa di Roma, la fedeltà al Papa! Questa è stata la nostra battaglia: mantenere la fedeltà al Papa nonostante tutte le sollecitazioni e le intimidazioni”; poi, con la fierezza di un campione

che sa di aver vinto la sua battaglia, ha aggiunto: “Tutti abbiamo mantenuto la FEDELTA', nessun Sacerdote bulgaro è venuto meno alla sua fedeltà al Papa!”.

All'Hotel Rodine (quattro stellette)

Ci hanno trattato proprio bene: l'Hotel Rodine è il più grande di tutta la Bulgaria, realizzato dal governo come rappresentanza ufficiale. Tutte le camere hanno la filodiffusione, il televisore a colori e il frigo-bar (vuoto, ma c'è). Evidentemente il nostro zio Romanov è tenuto in considerazione, dal momento che abbiamo pagato una cifra che meritava un trattamento di gran lunga inferiore.

Nell'atrio, in attesa della sistemazione delle stanze, la statua della Madonna di Fatima è al centro dell'attenzione e desta le più svariate reazioni. A pensarci bene si è introdotta nel luogo meno adatto: nel piano inferiore c'è la piscina, in quello superiore il night... Ma le vie della Signora in missione diplomatica non sono le nostre vie, e ci viene da sorridere ricordando che a Betlemme “non c'era posto per loro nell'albergo”: ora troneggia, insieme all'icona di Gesù Misericordioso, nel più sofisticato albergo di una città comunista ufficialmente senza Dio.

Alcuni si fermano e si raccolgono un istante in preghiera, altri si segnano con il segno della croce, altri fanno sorrisi e commenti ironici. Ma i più domandano spiegazioni e prestano attenzione alle parole dell'interprete che si trova in evidente imbarazzo per tradurre in bulgaro termini come: “Rosario, penitenza, conversione dei peccatori, riparazione....”. C'è nell'aria qualcosa di particolare che fa superare tutte le prudenze e

i timori; una signora di 40-50 anni, membro del governo che ci ha accolti all'arrivo e accompagnati in albergo, si apre ad una confidenza poco “ ufficiale” : “Noi non sappiamo nulla di religione... ci hanno detto sempre nelle scuole e fuori scuola che Dio non esiste, che la religione è l'oppio dei popoli, che lo spirito non esiste. Eppure dentro di noi è restato qualcosa, sotto la cenere, che non si è spento”.
Constateremo presto, a contatto con ogni categoria di persone, quanta verità ci sia in queste parole.

Giorno per giorno

28 luglio: SOFIA

Dopo colazione la guida ci accompagna alla cattedrale ortodossa: è un minimo che deve essere concesso alle disposizioni governative che non hanno accettato di buon grado la nostra richiesta di visitare esclusivamente le parrocchie cattoliche, snobbando così tutti gli itinerari ufficiali dei tours dei monasteri ortodossi.
La cattedrale è una solida costruzione del XIX secolo che sorge presso l'antica chiesa di Santa Sofia da cui la città ha preso il nome; quest’ultima con l'occupazione turca era stata trasformata in moschea, poi in seguito ad un terremoto era crollato il minareto e i turchi l'avevano abbandonato.

Ore 11.00 - Abbiamo il primo incontro con i rappresentanti della Chiesa Cattolica nella persona di P.Kristo, parroco della cattedrale di rito bizantino-cattolico (una chiesina piccola piccola) e con il Vescovo Method Stratiev, esarca apostolico.

L'appartamento del Vescovo è formato da due stanzette prese in fitto in una casa popolare adiacente alla chiesa; il Vescovo-esarca è un soffio di spirito, dalla voce flebile e dolcissima, limato dalla persecuzione e dalla sofferenza; ha trascorso i primi 11 anni del suo episcopato in carcere, in situazioni allucinanti. L'impressione più viva che abbiamo tutti è che in lui non c'è traccia di rancore, solo dolcezza e amore; caratteristica che ritroveremo in tutti i Sacerdoti e in tutte le Suore provati dalla persecuzione.
E’ stato un incontro bello, come tra fratelli che non si vedono da tanti anni. Ha molto gradito ciò che gli abbiamo portato: Vangeli, catechismi, libretti di preghiera, coroncine, immagini grandi del Cuore Immacolato di Maria. “Grazie - ci ha detto - per noi tutto è prezioso, perché siamo privi di tutto....”.
Il Vescovo ci ha dichiarato di conoscere molto bene la spiritualità di Fatima. Ce ne eravamo resi conto appena entrati in chiesa, ove aveva fatto esporre un disegno con il perimetro della Bulgaria circondato da una corona del Rosario con al centro stampato a caratteri grandi "h 18" e al lato del disegno un'immagine della Madonna di Fatima. P. Kristo ci aveva spiegato che in quell'ora tutta la diocesi viene invitata a recitare il Rosario per il trionfo del Cuore Immacolato di Maria in Bulgaria e nel mondo.

Come inizio è andata proprio bene, giochiamo in casa. Il Vescovo ci ha poi congedati con una benedizione impartita secondo il rito orientale, con le due le mani.
Abbiamo salutato alcune persone riunite in chiesa, tra le quali due suore carmelitane in abito laico e poi abbiamo fatto conoscenza con il più anziano sacerdote della Bulgaria, di 93 anni, di cui 12 trascorsi in prigione: Padre Climen Pascalev.

Ha due occhi celesti dolcissimi che ci ricordano quelli del Vescovo; ci sorride e ci benedice con una compunzione che ci commuove nello sforzo che fa per mettersi in piedi, nella lentezza con cui pronuncia le parole, nell'ampiezza del segno di croce che traccia su di noi.
Torniamo all'Hotel Rodine per il pranzo.

Ore 16.00 - Inizia il "tour delle chiese cattoliche" che zio Romanov è riuscito a farci percorrere nonostante i vari tentativi di dirottamento. La prima tappa è la chiesa delle Suore Eucaristine che vivono insieme alle Suore Carmelitane superstiti che non hanno più il loro convento. E' edificante vedere come queste Suore con formazione e finalità apostolica tanto diverse riescano a convivere insieme, in un ambiente piccolo ma pieno di pace. Ci accompagna P. Kristo, un fratello tanto caro per la sua disponibilità, per la dignitosa e curata veste sacerdotale, per il suo sorriso contenuto e profondo.
P. Kristo traduce quello che diciamo alle Suore. E' un messaggio breve ma intenso: la Madonna di Fatima è venuta a cercare i suoi figli; tutto era stato predetto a Fatima e tutto si è avverato; dopo la disfatta del comunismo verrà la grande pace mondiale. Abbiamo ringraziato tutti i fratelli dell'Est, specie quelli della Bulgaria, perché grazie alle loro sofferenze una grande Luce partirà da questa terra martire.
Notiamo una particolare attenzione e commozione in queste nostre sorelle; una di loro, al termine, ci ringrazia a sua volta e dice che - come Maria nel Vangelo - avrebbe meditato e portato nel cuore la parola che avevamo loro donata, come pegno di speranza e di risurrezione.
Abbiamo detto loro che la risurrezione è vicina e che avrebbero visto il trionfo del Cuore Immacolato di Maria.

Abbiamo poi saputo che colei che aveva parlato era la sorella di P. Kristo, e ciò ha accresciuto la nostra simpatia per questo Sacerdote.
Dopo l'incontro in chiesa, le Suore hanno voluto che si facesse una visita alla cappellina della casa; ne è nata una piccola processione in clima di gioia e di festa con tutte le Suore che hanno fatto corteo alla Madonna. Siamo entrati nell'appartamento e ci siamo fermati nella cappellina; P. Kristo ci ha spiegato che per loro quel luogo, ora occupato dalle Suore, è un piccolo santuario, perché fu l'alloggio del nunzio Giuseppe Roncalli (Papa Giovanni XXIII) durante la sua permanenza in Bulgaria.
Le Suore tirano fuori una scatola di cioccolatini che moltiplichiamo facendone tanti pezzetti e inizia una specie di ricreazione in cui si confondono tutte le lingue - bulgaro, francese, italiano, russo, tedesco, inglese - ma che lascia ad ognuno la convinzione di essersi spiegato bene e fatto capire ancor meglio. Qualcuno potrà avanzare dei legittimi dubbi sulla comprensione di tutte le parole, ma nessuno potrà dire che non sia stato un incontro pieno di gioia e di fraternità. Tutto si è concluso con una foto di gruppo intorno alla statua della Madonna di Fatima e con un'altra breve processione fino al pulmino, con la Mamma portata in braccio dalle Sue figlie.
Ore 18.00 - Incontro con Padre Franz, un cappuccino di 70 anni, di cui 9 trascorsi in carcere; uno dei tre cappuccini rimasti in Bulgaria, ma naturalmente non porta l'abito religioso, che è stato proibito: tutti i sacerdoti possono indossare solo l'abito nero del clero secolare, e solo per le funzioni liturgiche.
P. Franz sta per uscire con la Messa, e concelebro con lui; durante la celebrazione amministra la Cresima a due ragazze. A cerimonia ultimata, sempre aiutati dalla traduzione simultanea

di P. Kristo, trasmettiamo il messaggio di Fatima e invitiamo tutti a consacrarsi a Maria con la formula: “Mamma, mi dono a Te”, ripetuta dal popolo in italiano e in bulgaro. Sono tutti molto commossi.
Dopo la Messa, mentre distribuiamo i Vangeli, i catechismi e le coroncine, parlo con P. Franz e gli chiedo se desidera un abito francescano, che posso fargli confezionare in Italia. I suoi occhi si illuminano e dice qualcosa ad una anziana signora, che forse gli fa da perpetua; questa corre verso la canonica - che è ricavata in una parte del vecchio convento - e ritorna con un metro da sarta. Prendo le misure, anche se non sono un esperto: spalle cm. 43 - altezza cm. 136 - braccia cm. 60. Ci siamo convinti della validità dell'abito come "segno" proprio nel vedere con quanta spontaneità qualcuno si avvicina velocemente, tocca l'abito e si fa un segno di croce. La prima obiezione che sentiamo nell'aria è che questa è superstizione, ma consigliamo di essere cauti nel dare giudizi superficiali. In tutte le chiese visitate ci sono quadri di San Francesco o di Santi francescani e se dopo 45 anni l'abito francescano è capace di attirare la gente che ha subito un bombardamento negativo nei confronti della religione, vuol dire per noi un'altra cosa: San Francesco è veramente grande nell'umiltà e povertà, e questo popolo lo ama in modo particolare forse perché lo sente vicino in un quotidiano vissuto in povertà dignitosa e in umiltà.

29 luglio: PLOVDIV
Partiamo dall'Hotel Rodine verso le 8.00; si sono aggiunte a noi due Suore eucaristine che hanno una casa a Plovdiv e Nelly, una dolcissima creatura amica di zio Romanov che ci ha accolti all'aeroporto e che non ci lascerà sino alla fine.
Il Vescovo Gheorghi Jovcev ci attende vestito solennemente

dinanzi alla chiesetta che funge da cattedrale, sulle scale dell'ex episcopio. Ci aveva raccomandato di essere precisi: “Ore 10 bulgare, non italiane”, e da questa sua battuta telefonica ci eravamo fatti di lui un'immagine poi confermata dai fatti: simpatico, dinamico, con una struttura robusta che esprime energia e decisione. Ci fa concelebrare con lui e benedice le nozze di due giovani sposi con una cerimonia simpatica e per noi originale. A fine Messa ci lascia trasmettere il messaggio di Fatima e tutti dicono il loro: “Mamma mi dono a Te” con fede e commozione.

Ore 12.00 - Mons. Jovcev ci riceve nel suo studio, - l'unica sala del vecchio episcopato confiscato che può usare pagando un fitto mensile al governo - ci ringrazia dei Vangeli e dei catechismi e ci chiede di far riprodurre un altro catechismo molto più ampio e un'edizione più recente del Vangelo. Ci impegniamo a fare il possibile, mentre pensiamo in cuor nostro ai dodici milioni che ancora dobbiamo versare alla tipografia.
Si unisce al gruppo anche Pietro Joscepe, un potente tenore che aveva cantato alle nozze e resterà con noi due giorni, entusiasta e infaticabile collaboratore nelle operazioni di trasporto e di distribuzione del materiale stampato e dei rosari. Ci offrirà molti saggi lirici in italiano, facendo spesso duetto con Nelly: scopriamo così che la piccola che la Madonna ci ha donato all'arrivo è anch'essa un soprano di professione. Veramente questo mondo bulgaro ci riserva continue sorprese.

Ore 15.00 - Dopo il pranzo consumato in un caratteristico locale ricavato dalla roccia, antica residenza di un governatore turco, visitiamo la chiesa di P. Vangelov (strani questi nomi di sacerdoti: P. Kristo, P. Vangelov...), un piccolo capolavoro di

chiesina cattolica di rito orientale. Ci offrono il dolce e succhi di frutta: il compleanno di P. Vangelov. Su un tavolo posto in fondo alla chiesa troviamo alcuni libretti di devozione, ricomparsi alla luce in questi giorni, la cui data di stampa è del 1914...

Ore 16.00 - Con P. Vangelov andiamo nella parrocchia di Miromir, tenuta da Padre Pavel (Paolo) Jotov, un cappuccino 83enne che vive in un locale ricavato sotto la chiesa; il vecchio convento divenuto casa da ballo e di ritrovo. Nel vederci esplode di gioia, e cominciamo a suonare le campane; la gente accorre da tutte le parti e la chiesa si riempie in pochi minuti. C'è atmosfera di sorpresa e di festa. Alcune donne scappano nei campi a chiamare i mariti gridando: “E’ un miracolo”. Vedere la statua della Madonna di Fatima portata tranquillamente in braccio tra canti e preghiere è veramente un miracolo, dopo tanti anni di silenzio e di paure. Tutta la popolazione si consacra a Maria, con Padre Paolo che fa da interprete con una voce rotta spesso dalla commozione. I fedeli sfilano poi dinanzi alla Mamma di Fatima, la baciano piangendo e poi la accompagnano processionalmente al pulmino in un clima difficile da descrivere. Si avverte nell'aria qualcosa che sa veramente di miracolo, non fosse altro per i volti di tutti aperti al sorriso. Chiedo a Padre Paolo se desidera anche lui l'abito religioso: *“Oh!... almeno per la morte!”*. Prendo anche a lui le misure con un metro di legno mezzo rotto: spalle cm. 52 - altezza cm. 140 - braccia cm. 60.

Ore 18.00 - Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, a Rakovski, dal Parroco P. Peter Isamski. Anche qui consacrazione alla Mamma e lunga fila per baciarLa dopo la Messa. Nuova commossa processione fino al pulmino, ma è un problema entrarvi per la tanta gente che si accalca intorno. Gli adulti tengono sollevati i bimbi per permettere loro di baciare la Madonnina e siamo costretti a mettere la testa della statua fuori dal finestrino perché nessun bimbo resti deluso. La cosa si protrae a lungo perché grandi e piccini continuano ad accorrere da tutte le parti.

Ore 20.00 - Accolti dal Parroco Don Giuseppe Pistisvi giungiamo a Vapzaaov, nella chiesa di San Michele arcangelo, gremita di gente da più di un'ora. Tante luci e fiori. Durante la concelebrazione si fa la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e la presenza di tanti bambini permette un dialogo vivace con piccoli e grandi. Anche qui tanta gioia e tanta commozione; il bacio alla Madonna dura più di un'ora, tra canti continui. Siamo tutti ospiti del parroco per la cena, accolti con una cordialità indimenticabile, resa più viva dai duetti lirici di Peter e Nelly.

30 luglio: PLOVDIV

Siamo ancora a Plovdiv, dove abbiamo pernottato nell'Hotel Leningrad (anche questo quattro stellette). La mattinata è libera e la trascorriamo girando per la città: a pranzo riusciamo a rimediare alcune frittelle con il formaggio - unico prodotto che fornisce una rosticceria abbastanza ben messa - e delle pannocchie di granturco lessate che si vendono lungo le strade. Nelle bancarelle si trova anche una notevole quantità di pesche prodotte, in grandi estensioni, nelle campagne vicine.

Ore 14.00 - Incontriamo il Vescovo Jovcev che si è offerto di accompagnarci personalmente in alcune parrocchie. Andiamo

prima di tutto a trovare il terzo cappuccino bulgaro che è Parroco a Duvalini, vicino Hissar: Padre Timoteo Giuseppe Zaicov.
E' tra i Sacerdoti più provati dalla prigionia perché - di carattere particolarmente forte e intransigente - non ha mai ceduto in nulla; le angherie che ha dovuto subire gli hanno lasciato un segno profondo nel fisico e nel comportamento, che a volte è imprevedibile. Il Vescovo ci avverte per evitare sorprese. Padre Timoteo è in casa ma non viene ad aprire. Il Vescovo è in leggero imbarazzo, ma noi cominciamo tranquillamente a recitare il Rosario dinanzi alla canonica: appena iniziamo il canto della Salve Regina, Padre Timoteo viene fuori deciso ed apre la chiesa.
E' restio a parlare, ma piano piano si scioglie e dalle sue parole emana una fede essenziale e potente. Saputo che Giovanni e Gabriele hanno studiato teologia, li guarda con sguardo sospetto e poi, aperto un vecchio libretto in italiano, lo porge a Gabriele intimandogli: *"Leggi!"*. Si tratta di Apparecchio alla Morte di Sant'Alfonso Maria De' Liguori; dopo la lettura di una intera pagina conclude: *"Questo è l'essenziale!"*.
Naturalmente abbiamo preso le misure dell'abito anche a Padre Timoteo: spalle 56 - altezza 138 - braccia 60.

Ore 16.30 - Visita alle acque termali di Hissar, sempre accompagnati dal Vescovo. Beviamo l'acqua termale - nonostante la sua temperatura sia di 41°, è gradevole - e cominciamo a distribuire coroncine a tutti. Mons. Gheorghi si impegna a spiegare il significato del Rosario a tutti i presenti e poco dopo si vede tutta la gente andare in giro con la coroncina al collo, musulmani inclusi.

Ore 18.30 - Andiamo a Zitniza, dove ci accoglie il giovane Parroco Borislav Petrov.
La parrocchia è dedicata a Santa Maria Assunta e la chiesa è gremita di gente che recita il Rosario: con gioia abbiamo constatato che in tutte le chiese bulgare, prima della celebrazione eucaristica, si recita il Rosario! Maria qui gioca veramente in casa, e lo attesta ancora la lunga fila che i fedeli fanno per baciarLa.
Dopo aver spiegato il perché della nostra visita e aver guidato i presenti alla consacrazione, mi metto a pregare ad un altare laterale; vedo che alcune donne si avvicinano con molta umiltà e, pensando che vogliano dirmi qualcosa, mi rendo disponibile mentre prego gli angioletti di aiutarmi a capire quello che mi diranno. Ma non c'è bisogno di interpreti: una donna mi mette in mano un sacchetto di noccioline (ne producono molte in questa zona), un'altra mi offre una busta con delle uova fresche, l'ultima mi mette in mano un pacchetto ben incartato che apro subito: contiene un paio di calze di lana bianca fatte ai ferri e la donna - indicando i miei piedi - mi fa capire che sono proprio per me. Probabilmente le aveva preparate per suo marito o per un figlio, ma i miei piedi scalzi devono averle fatto tenerezza e suggerito quel gesto di amore. Rimango commosso, senza parole. Le donne, compiuta la loro missione, se ne vanno in silenzio, lasciandomi in mano uova, noccioline e calzettoni.

Ore 20.00 - Sempre sotto la guida del Vescovo, giungiamo alla parrocchia di Kaloinovo, tenuta da P. Gabriele Bacalski. E' una piccola chiesa piena di bambini. Il parroco attuale è un vedovo che il Vescovo ha ordinato sacerdote dopo una preparazione essenziale, giacché il precedente parroco si è rotto il femore in

una caduta e non si più ripreso: sta in preghiera ad un lato della chiesa con la corona in mano.
Quando ce ne andiamo c'è un affluire di persone che portano tutto quello che hanno in casa: barattoli di yogurt, ciliegie sciroppate, grappa all'anice, uova, prugne, due ceste di pomodori e cetrioli, pizzette di formaggio... Una donna mi chiama in disparte e mi dà 5 leve, più di mille lire, e sono tante per loro. Dico che le darò al Parroco, ma ci rimane male, con un'espressione triste e smarrita. Prendo quel denaro e le dico che celebrerò una Messa per lei. Sono dispiaciuto per averla turbata: è l'obolo della vedova. Conservo la moneta che mi ha dato, come pegno dell'amore e della fede di questa gente.

31 luglio: BURGAS – spiaggia
Alle ore 9.00 partiamo per Burgas massimo centro turistico sul Mar Nero. Arriviamo verso le 15.00 e occorre un bel po' di tempo per la sistemazione in uno degli alberghi realizzato dallo Stato in questa zona.
Trascorriamo la serata pregando e guardandoci intorno: c'è un'aria tanto triste nonostante il clima di mondanità che si sente essere forzato. L'unica realtà spontanea sono i numerosissimi gabbiani e le ancor più numerose zanzare che hanno messo in crisi ogni velleità balneare.

1 agosto BURGAS – città
Ore 16.30: parrocchia dalla Maternità della Vergine e, subito dopo, chiesa dell'Assunzione; la prima è di rito cattolico, l'altra di rito orientale, ma sono rette ambedue dallo stesso Sacerdote: Padre Michailov Kupen che è stato 9 anni in prigione. E' lui il sacerdote che ci ha fatto la testimonianza sulla “ fedeltà” al Papa e alla Chiesa di cui abbiamo parlato. E' l'unico

Sacerdote cattolico della città, ha quasi 70 anni, e deve dividersi - specie in estate, con l'afflusso dei turisti - tra le due chiese e i due riti. Vive in una stanzetta adiacente la chiesa della Maternità; la chiesa dell'Assunzione era la cappella del Liceo francese, trasformato poi in ospedale psichiatrico. In una stanzetta adiacente la cappella vivono le suore eucaristine che aiutano la parrocchia.
Non troviamo molta gente, ma - nel recarci da una chiesa all'altra - si forma spontaneamente una piccola processione con la Madonna a cui partecipano diverse persone: la prima manifestazione religiosa, al di fuori delle chiese, dopo 50 anni!

2 agosto: PLOVDIV
Alle 11.00 partiamo per Plovdiv, ove il Vescovo ci ha invitati ad una cerimonia. Alle 15.30 mons. Jovcev ci accompagna alla chiesina della Madonna degli Angeli, che fu proprio dei cappuccini, per concelebrare insieme la festa della Porziuncola. E' stata una sorpresa bella: Maria e gli Angeli “sottoscrivono” quello che hanno fatto in questi giorni facendoci concelebrare con il Vescovo il giorno della loro festa e in una chiesina a loro dedicata!

3 agosto: SOFIA
Il Vescovo esarca di Sofia, la sera del 2, ci aveva raggiunti telefonicamente a Plovdiv per invitarci nella sua minuscola cattedrale per salutarci. Alle 10.30 giungiamo a Sofia, e con sorpresa troviamo la chiesa gremita. Il Vescovo e il parroco ci accolgono con la lunga stola orientale, tra i canti della popolazione. I giovani hanno imparato un canto in italiano in nostro onore (mi correggo: in onore di Maria!). Il Vescovo ci spiega che la gente ha lasciato il lavoro nelle fabbriche per sa-

lutare la Madonna; si scusa perché nel primo incontro c'erano poche persone, perché non avvisati... e ci invita a fare una squisita colazione nel suo appartamentino a base di yogurt e di focacce preparate dalle suore.
E' l'ultimo delicatissimo gesto di questo mondo che ormai portiamo nel cuore.

Ore 13.00: ci rechiamo all'aeroporto per l'imbarco. La guida ci comunica con commozione che la Bulgaria ha finalmente il suo Presidente, eletto con i voti anche dei comunisti, ma leader di uno dei partiti dell'opposizione: ci viene spiegato che era l'unica persona gradita a tutta la popolazione.
Grazie, Mamma!

Capitolo 2

BULGARIA

4 gennaio - 14 gennaio 1991

Appena spuntata la stella di Natale, il 27 dicembre, hanno iniziato il cammino verso la Bulgaria i tre Magi: Gabriele Nanni, Marisa Leone e Angelo Mercaldi, cavalcando il 22 cavalli della "LOLLI REFRIGERAZIONE CONDIZIONAMENTO", il Fiat Ducato prestato da Biagio Lolli.
Con 18 ql. di carico, di cui tre di eccedenza, si sono imbarcati a Bari per Patrasso e, via Grecia, sono giunti a Sofia il 29. In pochi giorni i tre magi hanno rifatto tutto il percorso di luglio, scaricando in ogni parrocchia vangeli, coroncine, catechismi e decine di kg. di torroncini, caffè, zucchero, pannolini per bambini, latte in polvere: i generi di prima necessità che ci erano stati chiesti.
E' stata una goccia d'acqua in un deserto, ma data e accolta con tanto amore. Un po' di polvere della stella di Natale è caduta anche in Bulgaria.
Angelo e Marisa sono rimasti nella diocesi di Plovdiv, sistemati logisticamente dal vescovo Jovcev che era venuto a trovarci a L'Aquila.
Gabriele si è recato poi a Burgas, sul Mar Nero, per incontrare il gruppetto che sarebbe giunto in aereo il 4 gennaio per fare il giro della Peregrinatio Mariae nella terza diocesi di Bulgaria: Russeˇ che non era stata visitata a luglio.

4 gennaio: FIUMICINO

P. Andrea D'Ascanio, Maria Teresa d'Abenante, Giovanni Antonucci, Edmondo Ruggeri, Stefano Alfonsi, Roberta Pasanisi e Alessia Zimei si riuniscono al punto “c” intorno a “zio Romanov” che -ˇtanto per cambiareˇ- sta mugugnando per il ritardo: gli spieghiamo che veniamo da L'Aquila, Taranto, Iglesias, Roma... e che il nostro ritmo biologico è un tantino diverso da quello delle Ferrari a cui è abituato lui modenese. Sbuffa un po', ma poi si placa anche perché c'è la mediazione del sorriso serafico di Marco Emanuele, il nostro angelo aeroportuale (e non soltanto aeroportuale).

Ci imbarchiamo su un nuovissimo Boing 707 che ha sostituito i vecchi Tupolev, e questo ci fa sorridere di sicurezza. Il sorriso si spegne all'aeroporto di Sofia, dove dobbiamo prendere l'aereo per Burgas: è un “Antonov” a elica che fa scaturire nei non più giovani reminiscenze dell'ultima guerra. Al momento dell'imbarco c'è stato un evidente attimo di esitazione. Qualcuno ha poi ottimisticamente commentato che, se non era caduto fino ad oggi, sarebbe potuto restare in piedi ancora qualche ora: con questa speranza nel cuore siamo saliti, anche perché tutti gli altri passeggeri erano già a bordo. C'è andata bene, e alle 21.00 siamo atterrati a Burgas. Mai apprezzata tanto la terra bulgara.

Il pulmino prenotato non si trova all'appuntamento e prendiamo l'ultimo autobus per andare in albergo dove ci raggiungeranno la guida e l'autista. Si scusano e ci spiegano che il ritardo è stato provocato dalla difficoltà di trovare la benzina: tutti i distributori sono chiusi. La Bulgaria si riforniva dall'Iraq, e la crisi del Golfo ha fatto precipitare ancor più l'economia della nazione. A Napoli dicono: “ `Ncopp' o cott acqua vullente” (“Sul bruciato l'acqua bollente”), e questa è la situazione della Bulgaria che in pochi mesi ha avuto perdite molto forti: il debito pubblico è aumentato di 1.350.000.000 di dollari.

E gli effetti si vedono: negozi totalmente chiusi o vuoti; code raddoppiate per i generi di prima necessità razionati, gente che muore di freddo durante la fila. Non c'è più norma di prezzi, la borsa nera dilaga; per lo stesso percorso tassisti chiedono due leve, trenta leve, ottanta leve (200-3000-8000 lire); si sfiora il caos.

La Madonna di Fatima che portiamo nelle varie città avrà il suo bel da fare anche questa volta.

In albergo incontriamo Gabriele e ordiniamo qualcosa da mangiare. Il cameriere va ad informarsi e torna con lo chef che suggerisce e fa portare fettine di pane abbrustolito col burro: non c'è altro.

L'autista che partecipa alla cena ad un tratto sparisce e torna con un fagottino dal quale emergono due cipolle, un pezzo di formaggio e del pane: il suo cibo per il giorno seguente.

Dividiamo il tutto e facciamo ancor più grande spazio nel nostro cuore per questo popolo dignitoso e generoso che riesce a mantenere viva l'ospitalità anche con due cipollette.

5 gennaio: BURGAS - RUSSE

Celebriamo nella chiesa di P. Kupen, che è assente. Ultrasettantenne, P. Kupen è travolto dall'attività subito dopo la libertà di espressione religiosa: marinai russi vogliono il battesimo; direttori di carcere e di istituti statali gli chiedono di parlare ai detenuti ed agli ospiti; richieste di predicazione in ogni dove; incontri con i giornalisti bulgari che vogliono scrivere sulla attività della Chiesa. C'è anche la continua processione di gente che bussa per avere qualcosa: grazie ad amici italiani ed aus-

triaci P. Kupen ha avuto vario materiale e le due suorine che sono con lui non hanno più respiro.
La cosa che ci ha colpito più di ogni altra è l'improvvisa apertura che si nota verso la Chiesa Cattolica, tanto perseguitata in passato. Il governo sta studiando leggi per restituire tutti i beni soppressi, e questo apre orizzonti nuovi, anche se c'è il grande problema della ristrutturazione degli edifici. P. Kupen è l'unica presenza di sacerdote cattolico in Burgas (400.000 abitanti) e nelle città limitrofe tra cui Varna (350.000 abitanti)... e noi ci lamentiamo della mancanza di vocazioni! La tentazione di restare qui è forte.
Gabriele torna in Italia con il “Lolli Refrigerazione”, facendo una tirata di 36 ore di guida ininterrotta per trovarsi in tempo a scuola. Angelo e Marisa rimangono a Plovdiv per visitare tutti i paesi vicini.
Alle 13 partiamo per Russe, dove giungiamo alle 19 con tutto il materiale che Gabriele aveva ancora nel furgone. Il pulmino che ci trasporta non scoppia, ma è lì lì.

6 gennaio: RUSSE
Concelebriamo con il Vescovo Samuel Djoundrine in occasione di un matrimonio tra due ortodossi passati al cattolicesimo; dopo la Messa c'è anche il battesimo del secondo bambino della coppia.
Per poter celebrare questi riti sono venuti qui da Varna (200 km.) perché l'unica chiesa cattolica di questa città è semicrollata e non c'è sacerdote. Il Vescovo Samuel, a Russe, anche lui ultrasettantenne, li accoglie nella sua cattedrale della quale è anche parroco.
Restiamo a pranzo dal Vescovo insieme agli sposi, ospitati nella sacrestia che è sala delle udienze, sala da pranzo, biblioteca. E' l'unico ambiente dell'episcopio riscaldato con una rudimentale stufa elettrica.
Il vescovo Samuel è uno dei grandi martiri della Chiesa bulgara, con alle spalle un processo e una prigionia terribili.

7 gennaio: ORESH
Ore 11 Oresh: ci accolgono i Padri Cirillo (80 anni) e Giuseppe (65 anni), due dei quattro Passionisti sopravvissuti in Bulgaria. La diocesi di Russe per circa 100 anni era stata affidata ai Passionisti, e tutti i vescovi appartenevano a quest' Ordine. L'ultimo è il martire P. Ivan Bossukov condannato a morte dopo il processo-farsa del 1956 come “spia del Vaticano”; di lui è iniziato il processo di beatificazione.
La chiesina si riempie fino all'incredibile dopo i primi rintocchi della campana, anche se i sacerdoti erano stati avvertiti della nostra visita solo alcuni minuti prima del nostro arrivo. E' la prima accoglienza trionfale a Maria in questa diocesi.
Tra le cose che la gente porta in omaggio c'è un pacchetto che solo dopo apriremo: un kg. di zucchero, una delle cose più preziose in questi tempi...
Dopo la breve funzione ci intratteniamo con i due Sacerdoti, e chiediamo loro in cosa possiamo essere utili. P. Giuseppe ci prende per mano e ci fa vedere la vecchia canonica-convento in disfacimento. Ci accompagna poi a vedere dove dormono: è un baraccone che affianca la chiesa; prima lo avevamo scambiato per una rimessa agricola. E forse lo era.
I cosiddetti servizi igienici sono costituiti da un casotto da spiaggia situato fuori della baracca. Pensiamo al vecchio P. Cirillo e alla anziana suora di S. Vincenzo che, in abiti borghesi, li accudisce... ci vergogniamo profondamente del nostro “voto di povertà”.

P. Giuseppe indossa sopra l'abito una giacchettina di velluto verde che non riesce ad abbottonare perché di taglia vistosamente piccola; è il suo modo di difendersi dal freddo che qui picchia abbastanza.
Abbiamo rivolto un invito ai Passionisti di San Gabriele perché inizino una sottoscrizione tra i 100.000 abbonati all' "Eco di San Gabriele" per restaurare il convento. Speriamo che la nostra proposta venga accolta; noi intanto manderemo a P. Giuseppe un giubbotto e un contributo benzina per la macchina che ha avuto in dono dai confratelli dell'Olanda e grazie alla quale può seguire anche altre parrocchie distanti decine di km.: i sacerdoti della diocesi sono solo una decina e l'età media è di circa 70 anni.

Ore 13 Trancevitzae: Veniamo accolti dalla mamma di Padre Petrov Christov che è fuori per la benedizione delle case che qui inizia dopo l'Epifania: è la prima volta che i sacerdoti possono esercitare il loro ministero fuori della chiesa dopo 45 anni. E' il primo segnale di risveglio e i parroci ne approfittano anche per cercare di fare uno stato delle famiglie.
In una angustissima cucina vediamo apparecchiarsi una tavola che si riempie presto di ogni bene: pollo, salame, vari tipi di pane, insalate... Sapendo la situazione del paese mi incuriosisce capire come il parroco abbia potuto racimolare tante cose, e la risposta viene fuori osservando l'andirivieni di varie persone: ognuno porta qualche cosa, il meglio di ciò che ha in casa... E' un'altra lezione che ci viene da questa gente dignitosa fino all'orgoglio e ospitale sino all'eroismo.
Questo si ripeterà in ogni località e siamo tutti vegetariani: abbiamo dovuto mangiare carne proprio dove e quando non ce lo

saremmo aspettato. Ironia della sorte o umorismo di Dio?
Arriva Padre Petrov ed è come un'esplosione di luce: con il cappello a tre punte che usavano i nostri vecchi parroci e una mantella nera della stessa epoca grida un sorridente "benvenuti!" e -ˇbrandendo l'aspersorioˇ- ci innaffia tutti con l'acqua santa. E' il solo sacerdote giovane della diocesi, ordinato da poco. Era un geometra che lavorava con lo Stato e che ha dovuto lottare non poco per ottenere dal Governo il permesso di essere ordinato dopo gli studi teologici completati in maniera rudimentale. Sprizza gioia con la sola presenza.
C'è dopo il pranzo l'incontro con la gente, come sempre numerosissima ed entusiasta. Maria apre tutti al sorriso, dopo tanti timori; è la conferma che qualcosa sta veramente cambiando. I Vangeli, i catechismi e le coroncine che doniamo ne sono il pegno, e la gente accoglie tutto con una gioia grande.

Ore 17 Assenovo: Appena un passaggio veloce nella parrocchia di P. Nedialco, sacerdote conventuale. Una chiesina addobbata ancora a festa per il Natale in cui il Bambinello ha preparato un'accoglienza regale alla Mamma che è andata a trovarLo. C'è un'aria di festa come in pochi altri luoghi.

Ore 19 Bélene: Purtroppo arriviamo con un'ora di ritardo e la chiesa si è in parte vuotata, ma c'è ancora tanta gente. Qui erano convenuti tutti i fedeli delle due parrocchie di Bélene, con i rispettivi parroci, P.ˇIgnazio e P. Filippo, un ingegnere che aveva atteso ben 22 anni per ottenere il permesso dal Governo per essere ordinato sacerdote... credo che abbia fatto il noviziato più lungo nella storia della Chiesa.
La popolazione è commossa.

8 gennaio: Monastero di ZAREVBROT

L'unico monastero rimasto nella diocesi di Russe è quello delle benedettine di Zarevbrot: otto suore in età avanzata che portano avanti la loro spiritualità nella preghiera e nell'offerta. Hanno la Messa solo una o due volte al mese, perché il cappellano che viveva con loro è morto due anni fa.

L'accoglienza è commovente. Ci vogliono a pranzo con loro e lo spirito di ospitalità di San Benedetto, coniugato con la cordialità bulgara, crea un clima veramente particolare. Non terminiamo mai di benedire e glorificare Dio in queste creature il cui sorriso nulla è riuscito a spegnere.

11 gennaio: VARNA

Al Vescovo Samuel sta particolarmente a cuore la chiesetta di Varna, popolosa città sul Mar Nero. E' l'unica chiesa cattolica della città ed il tetto è ormai crollato in gran parte. Sapendo di fargli cosa gradita lo invitiamo a venire con noi per vedere la chiesina. A Varna ritroviamo gli amici che avevamo incontrato a Russe per il matrimonio, e questi vogliono offrirci il pranzo. Non si può non accettare, e cresce la nostra stima per tali ospiti che -ˇcon tutta la congiuntura che c'è in giroˇ- si permettono il lusso di condurci nel migliore ristorante della città. Ci accomodiamo in una sala memore di antichi splendori, e ci troviamo dinanzi a cetrioli, insalata, patatine fritte, frittura di pescecane del Mar Nero, gelato e caffè.

Siamo mortificati. A fine pranzo i nostri amici si mettono in moto per reperire la nafta per il viaggio di ritorno. Ci riescono. Grazie anche per questo, generosi e nobili bulgari!

Speriamo di poter manifestare in modo concreto la nostra riconoscenza facendo qualcosa per quella chiesetta divenuta ora cimitero di gabbiani.

12 gennaio: DRAGOMIROVO

Si caricano tutti i bagagli e ci si avvia a Dragomirovo, l'ultimo paese della diocesi che incontreremo lungo il tragitto di ritorno a Sofia.

Incontro con P. Damiano, passionista, anziano e vivace parroco; ritroviamo anche P. Giuseppe venuto da Oresh, e concelebriamo solennemente. C'è un entusiasmo grande tra la gente che esplode in un grande “Da!” (“sì”) all'invito di consacrarsi tutti alla Mamma ed al Papà del cielo.

Fuori della chiesa ci hanno regalato dei fiorellini bianchi, credo bucaneve: offrire questi primi fiori ha qui un significato di augurio particolare. Hanno donato a tutti dei dolci: per loro oggi è festa, ma lo è un po' dovunque arriva la Mamma. Tutto è meraviglioso, c'è una pace e una gioia nell'aria che coinvolge tutti.

Salutiamo Boris, il caro amico Boris che ci ha accompagnato in questi giorni offrendoci la sua disinteressata opera di interprete. Parla benissimo l'italiano avendo studiato in Italia per dieci anni. I suoi ottant'anni sono mimetizzati dietro un comportamento giovanile e una lucidità mentale che ci fa un po' d'invidia. Grazie, Boris.

Giungiamo a Sofia verso le 18.30 e siamo alloggiati in un albergo a quattro stellette, con i sanitari stranamente funzionanti: è stato ricomprato da una grande società occidentale, forse americana, e lo stanno ristrutturando. E' iniziata ormai la “conquista dell'Est” e proviamo una stretta al cuore nel vedere, già in stato avanzato, il cammino delle varie multinazionali che stanno acquistando a prezzo di fallimento la parte migliore di questo nobile paese; su altre grosse costruzioni già sventolano la bandiera giapponese e quella francese. Preghiamo perché il mondo dell'est non venga fagocitato dall'egoismo occidentale.

La Mamma ci ridona speranza con due splendide novità: riusciamo a vedere i due giovani bulgari con i quali eravamo in contatto da tempo, Gheno e Svetoslàv, due luminosi ragazzi di vent'anni che desiderano entrare nell'ordine cappuccino; sono le prime vocazioni dopo circa cinquant'anni. Abbiamo studiato le modalità per farli venire in Italia.
Telefoniamo alle suore eucaristine, per salutarle; suor Massimiliana, saputo che eravamo a Sofia, ci chiede se avevamo con noi la Madonnina di Fatima. Avuta la risposta affermativa comincia a gridare, con voce rotta dall'emozione: “ E’ un miracolo! E’ un miracolo...”. Ci spiega che il giorno seguente, alle 16.30, si riunirà per la prima volta un gruppo di bambini, il primo nido di preghiera dell'Armata Bianca di Sofia.
Siamo commossi: Sono passati sei mesi dalla nostra prima venuta e la Mamma ci ha fatto trovare la sorpresa più bella in questo primo “nido” che comincerà a riunirsi proprio domani, 13 gennaio, alla vigilia della guerra del Golfo.

13 gennaio: SOFIA
Alle 16.30 siamo dinanzi alla chiesetta delle suore eucaristine. Arrivano in quel momento, da Plovdiv, anche Angelo e Marisa: grande esplosione di abbracci.
La Mamma entra, accolta trionfalmente, circondata da un gruppetto di 22 bimbi. Il seme gettato ad agosto ha portato proprio oggi, giorno dedicato a Fatima, il suo primo frutto.
Come non vedere in questa “coincidenza” un dono di Maria di Fatima, che ha voluto presenziare a questo primo incontro dei “Suoi” bimbi? Si sono stretti a grappolo intorno a Lei e hanno recitato il Rosario per la pace nel mondo proprio alla vigilia dell'ultimatum per la guerra nel Golfo.
Abbiamo celebrato una Messa di ringraziamento a Maria, che

ha voluto farci toccare con mano alcuni frutti del nostro andare.
Mamma, lascia che ti diciamo: “Brava!”.
I cosiddetti “grandi” cercano di gonfiarsi sempre più prendendo possesso di enormi strutture con e quali si illudono di “grattare” il cielo.
Tu, la Signora “migna” -ˇcome Ti chiamano in Portogalloˇ- Ti fai sempre più piccola per prendere possesso dei Tuoi figli, i veri grandi edifici che al Tuo passaggio si schiudono al Cielo e lo racchiudono nel proprio cuore.
Ce ne andiamo con tanta gioia, nonostante la situazione economica della Bulgaria sia sempre più disastrosa; nonostante la gente continui a morire di fame e di freddo lungo le strade.
Ora abbiamo la certezza che anche tu, Maria, sei scesa in campo alla “conquista dell'Est” contrapponendo le coroncine dei Tuoi piccoli David alle terribili armi del denaro e del potere dei tanti Golia che oggi schiavizzano il mondo.

14 gennaio: SOFIA – ROMA
Ci imbarchiamo verso le 15. A Roma troviamo un clima di morte, generato dalla tensione per l'imminente guerra del Golfo.
Per fortuna c'è ad attenderci il sorriso serafico di Marco Emanuele, l'angelo delle partenze e degli arrivi.
L'aeroporto è quasi paralizzato, c'è tanta paura in giro.
Guardo la Mamma che Edmondo porta in braccio e leggo nel Suo sguardo tutto il dolore per un mondo sconvolto dall'odio e dal terrore della guerra perché non riesce ad accogliere Lei, la Madre dell'Amore e la Regina della Pace.

Coraggio, Mamma. Vincerai Tu. Anzi, hai già vinto. Nessuna potenza umana e infernale potrà bloccare l'avanzata che -ˇ«terribile come esercito schierato a battaglia» (Ct. 6,10)ˇ- hai ormai iniziato.
Forza Mamma. La luce verrà dall'Est, Tu l'hai detto. E' già spuntata: quel grappolo di bimbi con la coroncina al collo stretti attorno a Te e i giovani Gheno e Svetoslàv ne sono la prova concreta.
Noi continueremo a portarTi tra i figli dell'Est. Siamo tanto piccoli, ma con Te siamo più forti noi, perché in Te c'è tutto l'Amore del Padre che è più potente del male, del peccato e della morte.
Tu testimonia il nostro andare con il Tuo sorriso, perché al più presto venga il trionfo del Tuo Cuore Immacolato.

Capitolo 3

ROMANIA

7 maggio - 5 giugno 1991

Su indicazione del nostro Arcivescovo Mons. Mario Peressin, e dopo aver preso contatti preliminari con il Nunzio Apostolico Mons. John Bukowski, l'ARMATA BIANCA si è messa in viaggio per la Romania per diffondere in quella nazione l'amore a Dio Padre e la devozione alla Madre di Dio attraverso la preghiera dei piccoli.

Io credo ai miracoli

Prima di iniziare la “Peregrinatio Mariae” siamo andati a celebrare la Santa Messa al Santuario della Madonna del Rosario di Pompei e sulla tomba del Beato Geremia da Valacchia, il frate cappuccino di origine rumena sepolto a Napoli: l'unico beato della Romania e a lui abbiamo chiesto di precederci e di farci da guida nella sua terra.
Tutto era pronto: le 300.000 coroncine, le 200.000 immagini del Cuore di Gesù e di Maria, i 200.000 foglietti del Rosario in lingua rumena e i 100.000 in lingua magiara erano stati ritirati e portati a L'Aquila da due camion messi a disposizione dalla “Mobili Fidanza”: ringraziamo ancora Domenico.

Coroncine a metri cubi

Per sapere quanto spazio le coroncine avrebbero occupato nell'autobus abbiamo telefonato alla fabbrica per chiedere quale fosse il volume dei vari scatoloni. Il segretario rimasto un po' perplesso e ci ha pregato di richiamare dopo qualche minuto: "Sono cinque metri cubi e mezzo" e ha poi aggiunto: "Scusate se non sono stato in grado di dirvelo subito, ma la prima volta che ci ordinano le coroncine a metri cubi....".

All'ultimo momento è venuto meno l'autobus che avevamo contattato e ci siamo trovati a quattro giorni dalla partenza senza mezzo di trasporto; abbiamo coinvolto tutti gli amici, ma senza risultato: solo TIR da 300 quintali che poi non ci avrebbero potuto accompagnare lungo il tragitto.

Il 31 aprile, apertura del mese di maggio, non sapendo più a quale santo rivolgerci, abbiamo deciso di fare la Via Mariana recitando il Rosario a Maria Santissima e rimettendo tutto a Lei.

Appena arrivati al santuario ci ha raggiunti Mariella Lolli, che era stata incaricata di telefonare a tutte le autolinee regionali: al primo colpo ha saputo che l'agenzia OGNIVIA di L'Aquila, unica in Italia, ha una corsa settimanale L'Aquila-Bucarest e sarebbe disposta a darci un autobus dal quale farebbe togliere i sedili posteriori per mettere i 65 quintali di materiale. Il 2 maggio verrebbe a caricare tutto.

W Maria! La Madonna del Rosario ha vinto ancora una volta!

Tutto va liscio come l'olio e la tensione dei giorni precedenti si trasforma in un'euforia giustificata: la protezione della Mamma è evidente, e questo ci riempie di gioia.
Siamo convinti che è un dono di Maria, un miracolo. Io credo ai miracoli.

Credo io ai miracoli?

Il 3 mattina, alle ore 6, il bus parte tra la commozione dei presenti. Questa sera sarà a Trieste, e domani pomeriggio a Bucarest. Tutto secondo copione: il giorno 5, onomastico di
P. Pio da Pietrelcina, inizierà il giro programmato con le autorità religiose rumene.
A sera, alle 21, la grande doccia fredda: il bus bloccato alla frontiera italo-iugoslava e le complicazioni burocratiche sorte all'improvviso sono assurde.
La dogana iugoslava chiede, per permettere il passaggio, la metà della cifra riportata sulle fatture: 54.000.000 : 2 = 27.000.000; li vogliono in contanti e meno male che non è stata portata anche la bolletta di Lire 9.000.000 dei fogliettini. Si cerca di spiegare che il pagamento è a 60-90-120 giorni, e che quella merce deve ancora essere pagata. Il discorso non li riguarda: le carte parlano chiaro e la matematica non è un'opinione.
I più suggeriscono di tornare indietro e provare a passare per Patrasso (Grecia) dopo aver preso il traghetto; ci opponiamo risolutamente, certi che se si torna indietro salta tutta la "Peregrinatio".

Il bus resta bloccato 3 giorni, incastrato tra le due barriere, in attesa di una soluzione che non salta fuori: debbo vedere se,

nel Guinness dei primati, c'è quello della permanenza più lunga di un bus tra due frontiere.
Certamente è però scritta nel registro degli angioletti di frontiera tutta l'agonia che abbiamo vissuto in quei giorni.
L'euforia della partenza è svanita, le preghiere sembrano non essere più ascoltate.
Credo io ai miracoli?!

Gli abbonati

Chiusi tra due frontiere, quella italiana e quella jugoslava, zio Guido, Gabriele, Alessia, Maria Gabriella e Andrea hanno vissuto quattro giorni sospesi tra le due nazioni, senza poter andare né avanti né indietro. Costretti ad uscire da quello spazio per i contatti telefonici e stanchi di dover sempre mostrare il passaporto, alla fine hanno trovato il sistema di semplificare le formalità: ad ogni richiesta rispondevano “abbonato!” e andavano avanti tranquilli tra il sorriso divertito dei doganieri.

I panini con la frittata

Per il viaggio Elvira Fidanza aveva preparato dei panini con la frittata. Non sapendo bene quanti erano i partenti era stata larga di misura e aveva acquistato quattro cartoni di uova, da cui erano scaturiti 37 panini con la frittata.

Alla partenza sembravano un po' tanti, ma poi ci si è resi conto che tutto è Provvidenza: per tre giorni siamo andati avanti a panini con la frittata.

Il quarto giorno l'ufficiale italiano della dogana, impietosito, ha telefonato ad un ristorante vicino alla frontiera “raccomandando” i cinque clienti che indirizzava

loro perché potessero fare finalmente una cena decente.

A tavola uno dei cinque ha detto che siamo vegetariani. Il cameriere è stato un poco soprappensiero, poi ha trovato la soluzione originale: “Allora facciamo cinque frittatine!”.

Traffico di armi

Dopo le prime 48 ore di sosta e tentativi tragicomici per passare (... è stata messa anche una rete intorno alla merce, con un patetico piombino che voleva attestare il sigillo!) un sottufficiale ha commentato: “Avreste avuto meno difficoltà se fosse stato un carico di armi!”. Gli stato spiegato che si trattava proprio di questo; gli si parlato delle coroncine che sono proprio l' “arma” da cui viene il nome Armata Bianca; gli si è raccontato la storia di Davide che distrugge Golia con la fionda, che è appunto l'attuale coroncina.

Data la serietà con cui gli è stata fatta tutta la spiegazione è rimasto un poco perplesso. Poi, non avendo argomenti paramilitari con cui rispondere si allontanato concludendo: “Ah, ora capisco....”.

Ce l'abbiamo fatta!

E’ stata molto dura, e ringraziamo tutti, dagli ascoltatori di Radio Maria ai 700 bambini di una scuola elementare di Napoli che ogni giorno hanno recitato il Rosario per noi.
Dopo tre giorni di agonia - non c'è altro nome - la situazione si è sbloccata tra il giorno 6 e il 7, durante la Veglia del Padre che facciamo ogni mese: un'agenzia di Trieste si è impegnata

a trasportare il carico su un camion sino alla frontiera rumena, sigillandolo e dando tutte le garanzie di legge. Ce la siamo cavata con 1.500.000 lire.
Prima Maria e poi il Padre hanno così “firmato” la loro presenza in questo lungo giro per la terra di Romania. Sarà tutto e sempre così: ogni passo sarà frutto di contrasti di luce e di tenebre che ci faranno toccare con mano la presenza di Qualcuno che tutto ha guidato con precisione infinita.

Riccardo il bestemmiatore

Finalmente, dopo quattro giorni si è trovata la soluzione: caricare tutto su un camion di un'agenzia che garantisse - sigillando il tutto in maniera perfetta - che la merce sarebbe solo transitata per la Jugoslavia.

Il 7 maggio il camion valica la frontiera iugoslava.

Per il trasporto è stato trovato Riccardo, un camionista anziano e ossuto, molto disponibile e simpatico, ma che aveva l'abitudine di parlare mettendo al posto delle virgole tutta una serie di bestemmie caratteristiche. E' stato subito soprannominato “Riccardo il bestemmiatore”.

Quando Riccardo si è reso conto di trasportare coroncine del Rosario e immagini sacre, deve aver fatto con se stesso l'eroico patto di non bestemmiare. Ce l'ha messa tutta, ma ogni tanto, parlando con Gabriele che viaggia con lui sul camion, gliene scappa qualcuna; allora rallenta l'andatura e, a mò di scusa, commenta con un: “Beh, quando ci vuole ci vuole!”.

Le dodici ore di viaggio sono trascorse in complesse disquisizioni teologiche, soprattutto sulla figura di San Giuseppe: “Lui sì che è santo - sosteneva convinto - che aveva vicino Maria e si stava buono....”.

Il 7 Maggio bus e camion valicano la frontiera iugoslava e raggiungono quella rumena, a Timisoara. Qui c' un'altra sosta obbligata: si richiede il documento di un vescovo rumeno che dichiari che quella merce è inviata come “dono”. Non sarà questo a fermare la corsa: a notte fonda viene messa a soqquadro la Curia Vescovile di Timisoara - circa 60 km. dal confine - e il pezzo di carta intestata fa superare l'ultimo blocco.
Ce l'abbiamo fatta! Io credo ai miracoli!

Fatto di nuovo il passaggio del carico dal camion all'autobus oltre la frontiera rumena, Riccardo il bestemmiatore aveva le lacrime agli occhi. Aveva appena oltrepassato il confine quando si è ricordato di qualcosa e si messo a gridare: voleva delle coroncine! Gliene sono stati lanciati alcuni pacchetti e lui ha cominciato a distribuirle ai camionisti in sosta.

Ciao, Riccardo: arrivederci in Paradiso. Ti troveremo al confine, a mettere coroncine al collo a tutti i camionisti bestemmiatori che saranno bloccati alla dogana di lassù. Vedremo se, con la coroncina al collo, San Pietro non li far passare...

Appena la situazione alla frontiera si è schiarita, in quattro (con Maria Teresa, Giovanni e Marisa) prendiamo l'aereo per Bucarest, carichi di coroncine, per iniziare la Peregrinatio saltando solo gli impegni di tre giorni che avremmo potuto recuperare al ritorno. All'aeroporto di Bucarest mancano due grandi valigioni con 3.000 coroncine e 2.000 immagini: dopo più di un mese non siamo ancora riusciti a sapere in quale cielo stiano vagando. Sia via terra che via cielo è complicato far giungere a destinazione queste coroncine benedette...

Giorno per giorno

8 maggio: CIOPLEA

Siamo invitati dal Vescovo di Bucarest ad un incontro con i Sacerdoti della diocesi che si tiene nella chiesa italiana. Oggi - giorno della supplica della Madonna di Pompei e festa del Beato Geremia da Valacchia - si dà inizio ufficiale alla Peregrinatio. Solo in un secondo momento ricordiamo che prima di partire eravamo stati a Pompei ed a Napoli per affidare il nostro andare alla Madonna del Rosario e al Beato Geremia: da lassù continuano a "firmare", e questo ci riempie di Pace.

Ore 17,30 - Incontro con i bambini della 1a Comunione della Parrocchia della Madre di Dio in CIOPLEA ove siamo ospiti di Don Giuseppe.
A cena conosciamo Don Pietro, cappellano, e P. Giovanni assunzionista, un anziano Sacerdote che è una miniera di saggezza maturata nel carcere e nella preghiera.

9 maggio: POPESTI-LEORDENI

Alle ore 19,30 il primo grande impatto con la gente della parrocchia di Popesti-Leordeni, Parroco Mihail Dascalu. Circa 1.700 persone ascoltano commosse il messaggio che portiamo loro e pronunciano con fermezza il loro Da! ("sì") all'invito di offrire a Dio la loro vita perché venga presto la pace nel mondo.
Quanto è bella la fede semplice e viva di questa gente, che "ha conservato nel cuore" tutta la potenza e la vivezza di una fede concreta ed essenziale!

Il messaggio che abbiamo portato: "Grazie, fratelli rumeni!"

Qual è stato il messaggio che abbiamo portato in nome di Maria?

Fratelli, Maria di Fatima è venuta a dirvi grazie perché Le avete permesso di combattere in voi la grande battaglia contro il dragone descritta nell'Apocalisse e da Lei preannunciata il 13 luglio 1917 a Fatima.

Maria ha vinto grazie a voi ed ai milioni di martiri dell'Est che per la fede hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap. 12,11).

Noi veniamo in pellegrinaggio in queste terre santificate dal martirio - non esiste parrocchia o convento che non abbia dato il suo contributo di sangue! - e anche noi vi diciamo grazie perché avete portato il peso di questo immane scontro di spirito per tutti gli uomini, per tutta l'umanità.

Ma Maria ha ancora bisogno di aiuto e rivolge a voi, che siete i figli più coraggiosi e forti, l'invito che fece ai tre bambini di Fatima: "Volete offrire al Padre del Cielo la vostra vita, per la pace nel mondo, per la conversione dei peccatori, per il Papa?".

Con forza indicibile, sempre ed ovunque sgorgato da migliaia di cuori un "igen!" (in ungherese), un da! (in rumeno) potente e totale: il "sì" di Maria è riecheggiato in innumerevoli spiriti.

Su tutti i volti segni di commozione e insieme di gioia: "Finalmente - ci hanno detto in più luoghi - comprendiamo il significato di tanta nostra sofferenza. Grazie, siamo noi a dirvi grazie".

10 maggio: CIOPLEA

Alle 3,30 della notte sono arrivati i “nostri”: zio Guido, Gabriele, Andrea, Alessia, Maria Gabriella. Sono rimasti ancora una notte in pullman e poi sono venuti a Cioplea.

Grande enfasi. Alle 9 Santa Messa di ringraziamento, ed proprio il caso: i ragazzi sono in viaggio da sette giorni!

Passiamo la giornata per telefonare (ci vogliono ore di attesa per avere la linea con l'Italia, dai telefoni pubblici) e per stabilire con le autorità religiose il nuovo programma, visto che quello vecchio è saltato. Mons. Blasutti, vicario del Vescovo, con estrema gentilezza prende per noi i contatti con la diocesi di Alba Julia: d'ora in avanti sapremo solo la sera precedente dove saremo il giorno seguente e solo alla fine ci renderemo conto di quanto sia stato provvidenziale questo rimescolamento di programma.

Poste e Telefoni

Può sembrare strano che per fare una telefonata ci vogliano delle ore, a noi abituati ad una realtà male o bene funzionale: dopo un mese in Romania non dirò più male della SIP. Per capire come stanno le cose è bene dare qualche delucidazione: non esiste teleselezione; l'unico luogo dal quale si possa chiamare è il palazzo centrale delle Poste e Telefoni, dove si prenota la chiamata e poi si attende a tempo indeterminato. Non esistono elenchi telefonici e spesso è inutile formare il numero che si aveva nel taccuino, perché le numerazioni vengono cambiate con molta disinvoltura. Se volete il numero di un abbonato dovete chiamare lo 031 che qualche volta risponde.

Ci vuole un po' per entrare nell'ordine di idee di un regime caduto solo apparentemente e che ha impiegato le

migliori energie per paralizzare i rapporti sociali e tenere così sotto controllo tutto e tutti. D'altra parte non è possibile che una struttura edificata in duri e lunghi decenni possa mutare in pochi mesi, soprattutto perché non vuole morire: la vicenda Ceaucescu in Romania è definita “show per stranieri”. Ma è patetico questo disperato tentativo di tenere in piedi una muraglia cinese dalle porte ormai cadute in modo irreversibile.

11 maggio: ALBA JULIA

Alle 9,30 partenza dopo la foto di gruppo richiesta insistentemente da Suor Matilde e da Suor Maria. P. Giovanni ci benedice commosso e Marian - il giovane autista che ci accompagnerà per tutto il mese con discrezione e affetto - mette in moto il vecchio Mercedes. E' tutto da filmare: tra scatoloni, spaghi tirati con biancheria appesa e cianfrusaglie varie ci sentiamo tanto vicini agli zingari che incontriamo abbondantemente lungo le strade.

Il bus ansima un po' ma riusciamo ad attraversare i primi contrafforti dei Carpazi. Alle 17,30 siamo ad Alba Iulia, una splendida cittadina di 60.000 abitanti che conserva nobili memorie romane - basti pensare al nome! - e medioevali. E' la più antica diocesi della Romania risalente al 1030. In città ci sono appena 1000 cattolici ma è sede dello studentato teologico di lingua ungherese che ospita - tra seminario maggiore e minore - circa 220 studenti.

Dopo cena, alle venti, c'è un primo incontro con i teologi. La Mamma sta in cattedra nell'aula magna e alla fine si prende un fragoroso applauso ritmato secondo l'uso sovietico.

Si sfiora il caos

La situazione politica ed economica della Romania sfiora il caos, come in tutte le altre nazioni dell'ex blocco comunista. Il vuoto di potere che in pratica si è creato sta facendo nascere tutta una serie di attività più o meno illegali. In giro si trovano pochissimi prodotti, ma con i dollari si può acquistare tutto: il dollaro è la nuova ideologia che sta fermentando nell'Est, la nuova divinità dinanzi alla quale si prostrano tutti. Il "lei", la moneta ufficiale, è in crisi profonda, e non sappiamo fino a quando la situazione attuale potrà reggere: dinanzi alle banche che per un dollaro ti danno 70 lei, trovi gente che te ne offre 180. In pratica l'unità di denaro è il dollaro.

Ma tutto sommato la situazione è meno drammatica che in Bulgaria.

12 maggio: ALBA JULIA – CLUJ

Ore 9 - Facciamo l'incontro con i 100 giovani del seminario minore che è retto dal simpatico teologo-interprete Attila (nome poco clericale, ma tant'è); dopo andiamo in processione con la Madonna nella cattedrale per la Messa delle 10. Concelebro cercando di captare il momento della consacrazione: cara, vecchia lingua latina, segno di unità e di comunione, che fine hai fatto? Perché ti hanno distrutta?
A fine Messa tanti seminaristi restano in preghiera dinanzi all'immagine di Maria di Fatima.

Ore 11: andiamo a conoscere il Vescovo in pensione, mons. Jakab Antal, che ci accoglie con una cordialità commovente.

Alba Julia: con un gruppo di seminaristi

Ha 82 anni, di cui 14 trascorsi in carcere duro, ma di una dolcezza e di una umiltà che caratterizzano i veri Santi: "Non mi sento un martire", risponde alle nostre parole di saluto. Gli chiediamo di farci un itinerario dei luoghi dove recarci; senza esitare un istante, con una scrittura ferma e nitida, scrive su una cartolina: Cluj-Napoca, Tirgu Mures, Gheorgheni, Miercurea Ciuc, Sfintul Gheorghe, Tirgu Secuiesc, Brasov: tutta la parte più viva della Transilvania cattolica. Uomo concreto, telefona immediatamente a Cluj e avvisa del nostro arrivo nella chiesa di San Michele per la Messa delle 18. Ci promette che avvertirà tutti i Parroci che incontreremo e ci assicura che ovunque percorreremo un cammino luminoso: ci raccomanda però di telefonargli ogni sera per avere conferma. Così faremo.

Ore 15: incontro con il personale femminile del seminario, tutte molto commosse.

Ore 15.30: partenza per Cluj. Alle 18 giungiamo in cattedrale a Messa già iniziata.

Alba Julia: con il vescovo Jakab Antal

Io credo ai miracoli

Gli interpreti

A quanti sostengono che non si può andare in giro per il mondo senza conoscere le lingue, noi rispondiamo che "nulla è impossibile a Dio": d'altra parte non risulta che gli apostoli inviati da Gesù per il mondo di allora abbiano fatto prima un corso di lingue.

Abbiamo sempre trovato un interprete, in qualunque luogo ci siamo recati. Per la lingua rumena non c'è problema, in quanto quasi tutti i Sacerdoti parlano italiano. Ma per il magiaro, certamente una delle lingue più ostiche oggi in uso, il problema è più complesso; in Transilvania si parla solo magiaro e un po' di tedesco.

Il caso più vistoso è accaduto proprio a Cluj, dove arriviamo a Messa gi iniziata. Il vice parroco, che ci attendeva, ci dice in un inglese approssimativo quasi come il nostro, che non è riuscito a trovare un interprete. Siamo arrivati alla consacrazione, Maria di Fatima è già sull'altare e la gente attende curiosa di sapere cos'è quella novità che è stata preannunziata. Comincio a recitare il Rosario del Padre - nei casi limiti è sempre bene rivolgersi a Lui che è onnipotente per definizione - e attendo il miracolo. In fondo è un miracolo come un altro, e se i miracoli non li fa Lui, chi deve farli?

Alla Comunione il vice Parroco viene con aria di trionfo trascinando per mano un anziano Sacerdote, un gesuita che non era mai stato in Romania ed era entrato in

quel momento in quella chiesa di Cluj per chiedere ospitalità alla parrocchia: austriaco ma di genitori ungheresi (per cui parla bene il magiaro) ed ha studiato in Italia (per cui parla bene l'italiano). Questo poveretto si trova catapultato sull'altare senza neanche aver capito di che si tratta e che cosa deve fare; ma da buon gesuita non batte ciglio e inizia la traduzione simultanea. A giudicare dagli occhi lucidi e dalla potenza dell' igen! ("sì") con cui i fedeli rispondono all'invito di consacrarsi al Padre in Maria, penso che sia andata proprio bene. Io credo ai miracoli.

Dopo la Messa, mentre commentiamo l'incontro dinanzi alla chiesa con l'improvvisato interprete, passa il Vescovo dei cattolici uniati, Mons. George Goutiu che - vista l'immagine di Maria di Fatima - ci invita a parlare agli studenti del seminario teologico, formato da uomini di ogni estrazione sociale che fino allo scorso anno studiavano in clandestinità: tra loro ci sono ingegneri, operai, impiegati.
Prendiamo appuntamento per l'indomani alle 16. Il Sacerdote gesuita ci chiede con sottile umorismo se portiamo avanti il nostro giro sempre con questa "programmazione" che in effetti non molto gesuitica: anche l'itinerario del Vescovo Antal subisce variazioni, e solo poche ore prima sappiamo quale sarà la prossima meta.
Forse permesso dall'alto anche per disorientare la Securitate (ora si chiama "Polizia", ma la sostanza è sempre la stessa), che segue con occhio discreto tutte le mosse del nostro andare. Finirà col fare tilt: l'itinerario che seguiamo è certamente il più strampalato che dei turisti - quali noi ufficialmente siamo - abbiano mai percorso.
E' ora di cena, e il vice parroco ci chiede quanti siamo per

provvedere al vitto e al pernottamento. Quando gli diciamo ten (dieci) rimane un po' perplesso ma non si perde di coraggio: parla con alcune persone che erano presenti in chiesa e che ora stanno facendo circolo intorno a noi, e dopo qualche secondo ci vediamo contesi e distribuiti presso varie famiglie. Io mi sono ritrovato nello stanzone di un'antica casa nobiliare con bagno personale a mattonelle celestine - solo chi ha girato la Romania nell'interno può capire cosa significhi - in un clima di grande albergo primo novecento. Gli altri se la sono cavata egualmente bene, anche se meno pomposamente.

Io credo ai miracoli
L'ospitalità

Uno dei miracoli che abbiamo toccato con mano è stata l'ospitalità che abbiamo trovato - per dieci persone! - anche nei piccoli paesi.

L'ospitalità di questo popolo è disarmante. Hanno poco, ma quello che hanno offrono, con una signorilità discreta e generosa. Quasi tutti, al mattino, ci ritroviamo in mano qualche piccolo dono: una tovaglia tessuta a mano, un barattolo di marmellata, una bamboletta folkloristica. E non si può non accettare.

Se avessimo dovuto pagare le spese di albergo, dopo tre giorni saremmo dovuti tornare in Italia con il foglio di via: dei quattro milioni messi da parte per il viaggio, tolto il milione e mezzo per la frontiera, potevamo disporre solo di due milioni e mezzo.

In un mese abbiamo speso, complessivamente 750.000 lire...

13 maggio: CLUJ

Dopo la Messa celebrata a San Michele incontriamo P. Vassili e Stefan, che stanno organizzando in Romania un'opera sociale e spirituale molto complessa. Siamo loro ospiti l'intera giornata.

Ore 16: andiamo all'incontro con i seminaristi (quasi tutti oltre i 30 anni) della diocesi greco-cattolica di Cluj che dispongono solo di una grande stanza nel vecchio episcopio confiscato. E' un incontro splendido: molti piangono, il Direttore del Seminario, D.Astelean Pantilimon, non riesce a parlare per la commozione. Tutti si consacrano al Padre in Maria che poi viene portata in processione nel cortile per fare delle foto.
Il Direttore del seminario espone un suo problema: hanno 700 giovani tra cui molti ortodossi che vogliono conoscere la fede cattolica, ma non hanno alcun testo.
Lui vorrebbe far stampare un catechismo molto pratico, che ha maturato nei 15 anni di prigionia, ma non ha denaro. Lo in-

Cluj: con i teologi "uniati"

vitiamo a venire a trovarci a L'Aquila, dal momento che dovrà venire in Italia a giugno e vedremo cosa si potrà fare.

Chi sono i greco-ortodossi?

I greco cattolici, i cosiddetti "uniati" sono gli ortodossi passati al cattolicesimo e quindi uniti con la Sede Apostolica di Roma: da qui il nome. Hanno una liturgia orientale, ed erano molto forti in Romania.

Prima della persecuzione avevano circa 2.000 chiese e tantissime istituzioni scolastiche e assistenziali. Riuniti in cinque diocesi hanno perso in carcere quasi tutti i loro Vescovi e circa 600 Sacerdoti che non hanno voluto rinnegare la loro "cattolicità" per passare alla Chiesa Ortodossa, tollerata dallo Stato.

Hanno molte vocazioni, ma non possono organizzarsi per la mancanza di chiese e di abitazioni, confiscate dal governo e occupate dagli ortodossi. Celebrano nelle piazze, all'aperto, anche in inverno.

La porpora cardinalizia che Giovanni Paolo II nel giugno 1991 ha voluto offrire ad un Vescovo uniate rumeno vuole essere riconoscimento di stima e di solidarietà da parte della Chiesa Cattolica per questi nostri fratelli martiri, certo i più sofferenti della Chiesa dell'Est, la cui agonia continua.

Crediamo che essi siano l'anello di collegamento tra la Chiesa Cattolica e quella Ortodossa, ma bisogna pregare perché tanta ruggine accumulata negli anni si sciolga in un unico abbraccio di Amore e di Misericordia. Non sarà facile, ma sarà: Maria, tanto amata da entrambe le chiese, riunirà questi Suoi figli nel Suo sorriso.

14 maggio: TIRGU MURES

Ore 14,30: arriviamo a Tirgu Mures e incontriamo il parroco Lestyan Feren, figura patriarcale, alto, con i capelli bianchi, che ha fatto un anno e mezzo di carcere: la conversazione si svolge in latino.

Ore 16 - Con il Parroco e con il vice Parroco Don Gabor (Gabriele) incontriamo un vivace gruppo di bambini che, con la traduzione e la collaborazione di Don Gabon, si consacrano a Maria con grande entusiasmo e imparano a recitare il Rosario.

Ore 17 - Andiamo dai Frati Minori francescani dove P. Salvatore ci racconta tutta la sua storia di prigionia; più tardi c'è l'incontro nella sua chiesa con circa 300 persone. Grande commozione di tutti.

Ore 19 - Concelebrazione nella gremitissima chiesa dei frati conventuali. Anche se sommersi dalla folla riusciamo a distribuire le coroncine.
Siamo ospitati da varie famiglie: Maria Teresa da Odette, madre di una bimba di 5 mesi: lei cattolica, la madre greco cattolica, il marito e il padre ortodossi. Bell'esempio di ecumenismo familiare.

Grande concordia tra il clero

Una delle cose che ci hanno edificato di più è stata la grande concordia tra i Sacerdoti diocesani e gli ordini religiosi. Ciò che più ci ha meravigliato sono gli sforzi che

il clero diocesano sta facendo per ristrutturare gli ordini religiosi: poiché questi erano stati soppressi e non potevano più formare dei giovani, in 50 anni sono praticamente giunti quasi all'estinzione. Ora diversi giovani Sacerdoti diocesani, con il consenso dei Vescovi, stanno facendo il noviziato tra i francescani: due vice parroci di Don Lestyan sono novizi l'uno presso i francescani Conventuali e l'altro presso i francescani Minori.

Nella diocesi di Jasi - a Luizi Calugra - il vecchio Padre Provinciale, limato da lunghi anni di carcere, ha adattato la canonica e ha riaperto ufficialmente il noviziato: sistemati in lettini a castello a tre posti, trenta giovani hanno abbracciato la vita francescana. Per il prossimo anno ne accoglieranno quaranta scelti tra i 150 che si sono presentati.

Tirgu Mures: con Don Lestyan, Don Gabor e i bambini

A proposito dei seminari

Maria è voluta andare a trovare tutti i giovani dei vari seminari, cosa neanche lontanamente prevista nella programmazione originaria. Siamo stati ospiti dei seminari e possiamo dare delle cifre esatte: ad Alba Iulia, seminario di lingua ungherese, ci sono 220 giovani, 120 nel seminario maggiore (filosofia e teologia) e 100 in quello minore (liceo); a Jasi i giovani sono 180. Ma quello che lascia riflettere è che su 150 giovani tutti gi selezionati e preparati dai parroci, ne vengono accolti solo 25. In pratica vengono scartati cinque giovani su sei.

Non hanno una vita facile: ci sono problemi per i testi di studio e per tante altre cose, ma quando li sentiamo recitare il Rosario, in ginocchio in cappella, ci commuovono.

15 maggio: TIRGU MURES

Alle 17,30 concelebrazione con Don Francesco e incontro con la gente che è venuta a Messa. Alle 14, ospiti del Parroco, pranziamo in un ristorante più che distinto: minestra di trippa (piatto nazionale rumeno) e bistecca di maiale. Poveri vegetariani!

Alle 17, colloquio con dei giovani che studiano la Bibbia con Don Gabor: naturalmente il tema l'Apocalisse.

Alle 19 siamo invitati in un grande gruppo di giovani del rinnovamento, nella chiesa dei frati conventuali. Tutti, commossi, dicono forte il loro “igen!” a Maria.

16 maggio: GHEORGHENI

Partiamo alle 10 per Gheorgheni, nel cuore della Transilvania, dove dovremmo essere per il pranzo. Arriviamo invece alle 18 a causa di una tosse insistente che fa sussultare e rallentare sempre più spesso il vecchio Mercedes. Incontriamo il Parroco, Don Haid Istvn,che ci conquista con il suo luminoso sorriso e la sua cordialità. Sta realizzando notevoli opere in parrocchia, si interessa del Movimento per la Vita e ha tanti giovani in Seminario, alcuni alle soglie del sacerdozio. Ci spiega come fa a raccogliere tante vocazioni: dopo ogni Messa fa recitare a tutti il Magnificat con questa intenzione.
La sua parrocchia è tra le poche che non hanno avuto morti nei moti dell'89-90 perché aveva parlato a tutti gli uomini riuniti in piazza riuscendo a portarli poi in chiesa dove li aveva tenuti a recitare il Rosario per due ore, finché non si erano calmati gli spiriti. Fu così evitato lo scontro con la polizia già pronta ad intervenire.
Ore 19: concelebrazione in una chiesa gremita. Don Haid non parla italiano, ma l'interprete è già pronto: Don Lukacs, un Sacerdote armeno che è stato molti anni in Italia e che da qualche giorno è venuto a Gheorgheni dove gli stata affidata una parrocchia armena. L'incontro va proprio bene e impieghiamo una buona oretta per distribuire le coroncine e le immagini.

Autobus, angioletti e meccanici

L'antico Mercedes che ci trasporta, ai primi contrafforti dei Carpazi, ha incominciato ad ansimare. Riusciamo a farlo proseguire a forza di “Angelo di Dio”, ma ci viene il sospetto che gli angioletti si prenderanno un esaurimento se dovranno spingere ancora per molto.

Prima di giungere a Gheorgheni il pullman emette dei rantoli che fanno presagire ormai l'agonia. Invece dell' "Angelo di Dio" iniziamo a recitare il Rosario del Padre perché venga in aiuto dei Suoi angeli prima che questi abbiano il collasso.

Il bus esala l'ultimo fiato dinanzi ad un grande deposito di autocarri: la salvezza. Marian, il nostro autista, traffica qualche ora insieme ad un meccanico ed infine, con un sorriso trionfante, si rimette al volante: era la pompa della nafta. Gli otto cilindri del vecchio Mercedes tornano a fare il loro dovere senza arrossire. Io credo ai miracoli.

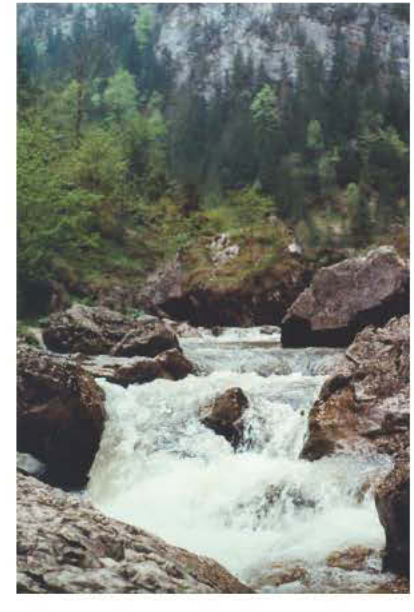
17 maggio: GHEORGHENI

Alle 8 concelebrazione con Don Istvan e consacrazione di circa 200 bambini e di tanti adulti che gremiscono la chiesa. Poi ci accompagnano a fare un giro per quello che il parroco definisce "la più bella cattedrale di Dio": le stupende montagne e le gole dei Carpazi. Alle 13 rientriamo e troviamo la chiesa piena di bambini e adulti che non erano stati presenti alle due celebrazioni precedenti e che stanno aspettando da qualche ora: nuova cerimonia di consacrazione, sempre con l'aiuto di P. Lukacs.

Ore 17 - Partenza per Miercurea-Ciuc, il grande Santuario mariano della Madonna dello Spirito Santo, tenuto dai Frati Minori francescani, cuore del cattolicesimo rumeno di origine ungherese.
Siamo tutti carichi dei doni che Don Istvan (Stefano) e le altre persone che lavorano in parrocchia vogliono farci: un libro di

canti sacri ungheresi, tovaglie ricamate, portafiori di ceramica caratteristici, bastoni intarsiati... Saliamo sull'autobus tutti con le braccia cariche e gli occhi lucidi.

Ore 18,30 - Arriviamo a Miercurea-Ciuc, accolti in maniera calorosa dai frati. Concelebrazione alle 19, nell'enorme chiesa in cui troneggia la grande Madonna dello Spirito Santo, bellissima con il Suo abito bianco e mantello d'oro su un altare formato da quattro grandi colonne bianche con capitello d'oro. Dopo la cena delle 20,30 P. Lukacs ed io restiamo in convento, gli altri vengono distribuiti tra varie famiglie del paese.



Gheorgheni: "la più bella cattedrale di Dio"

Miercurea - Ciuc: la processione dal paese... fino alla montagna

18 maggio: MIERCUREA – CIUC

E'la vigilia di Pentecoste, il giorno della festa della Madonna dello Spirito Santo. Sotto una pioggia che non demorde un istante si concelebra alle 10,30, all'aperto. Alle 13,30 pranzo e subito dopo la processione sulla montagna che dura circa tre ore, sotto la pioggia e su una melma di fango scivoloso che rende precario ogni passo. Dopo la processione, la grande concelebrazione all'aperto: la Mamma di Fatima viene posta ai piedi dell'altare, al centro della grande impalcatura. Si calcolano circa 200.000 pellegrini.

Saio e corone

A Miercurea-Ciuc, nella sacrestia del santuario della Madonna dello Spirito Santo, mi si avvicina una coppia di vecchietti. Lui si trascina con una gamba paralizzata aiutato dalla moglie, lei mi parla e mi mostra il marito con lo sguardo implorante. Naturalmente non capisco nulla e chiamo il Padre Superiore che provvidenzialmente sta entrando in quel momento e mi fa da interprete: "Chiede il permesso di baciare l'abito di San Francesco e vuole una benedizione per il marito malato". Rimango di sale, ma non posso certo dire di no: baciano un lembo dell'abito e benedico il malato. Ce l'ho messa tutta, e avrei tanto voluto che il vecchietto buttasse il bastone e se ne andasse saltellante. Invece se ne va come era venuto, e in più piange pure.

Medito sulla grandezza di San Francesco, sulla fede di questi "piccoli" e sulla mia impotenza professionale. Mi tornano alla mente le parole di Gesù: "Andate, guarite

i malati - ... se avrete fede quanto un granello di senape direte a questa montagna “spostati” e quella si sposterà...”.

Signore, abbi pietà di me, per la fede di questi Tuoi figli...

Incontro ancora i due vecchietti durante la Messa, al momento della Comunione. Siamo in tanti a distribuirla, ma loro si ingegnano per trovarsi nella mia fila. Lui, prima di ricevere l'Ostia, mi guarda a lungo con gli occhi lucidi, poi prende Gesù e mi bacia la mano. Provo ancora una volta un senso di imbarazzo, ma insieme di liberazione: il vecchietto non mi serba rancore per non essere stato guarito.

Me li trovo ancora dinanzi in sacrestia, subito dopo la Messa. Mi vengono incontro e la donna ha in mano una enorme corona del Rosario in legno, di quelle che si mettono a capo del letto, opera dell'artigianato locale: devono averci investito tutti i loro risparmi. Lui prende dalle mani della moglie la corona e mi fa cenno di avvicinarmi. Penso che vogliano farmi benedire la corona, e tiro fuori il rituale che ho sempre in tasca. Il vecchietto attende che benedica la corona e poi la apre con le due mani e con lentezza, con maestà, me la pone al collo. Poi si allontana zoppicando sempre sorretto dalla moglie.

Con quella corona al collo mi sono messo in un angolino a riflettere: che significato voleva avere quel gesto? Ho pensato alle corone di fiori che in alcune isole del Pacifico vengono messe al collo degli ospiti; ma è stato un gesto troppo sentito e sofferto perché lo si possa banalizzare così: mi ha dato l'impressione di un'investitura regale.

Mi venuto improvvisamente alla mente che quello stesso gesto noi lo stiamo compiendo con migliaia e migliaia di persone, specie bambini, ponendo loro la corona al collo dopo che hanno baciato l'immagine di Maria di Fatima.

E’ mai possibile che Maria dello Spirito Santo, nel suo santuario, abbia suscitato quel gesto nello spirito di quei due vecchietti - tanto simili ad Anna e a Simeone che Lei incontrò al Tempio - in risposta alle decine di migliaia di coroncine che noi poniamo al collo di tanti Suoi figli?

E’ legittimo sognare che Maria, per mezzo di questi due piccolissimi figli abbia voluto “rivestire” con la Potenza del Suo Rosario la nostra impotenza?

Comunque due cose so con estrema certezza:

1 bisogna continuare ad andare per il mondo, senza sosta, per rivestire gli uomini di Maria mettendo loro al collo la coroncina del Rosario;

2 quando morirò, voglio- sull'abito di San Francesco quella corona al collo. E' il mio testamento.

19 maggio: MIERCUREA-CIUC

Pentecoste... Alle 16,30 cominciamo a girare per le parrocchie del decanato. La prima chiesa visitata quella di S. Josef, dove incontriamo 450 persone stipate nella piccola cappella.
Alle 18 altro incontro nella parrocchia vicina ove - tra piccoli e grandi - ci sono circa 700 persone nella chiesa stracolma. Commozione grande. Vogliono trattenerci a cena.
Il parroco Ft. Borbely Gabor, canonico.
Rientriamo in convento alle 23.

20 maggio: CETATUIA, CICEU

Ore 15 a Cetatuia, nella minuscola chiesa di San Giorgio. Parroco Kovls Jakab.
18,30 Ciceu - Esplosione di gente, tantissimi bambini, circa 800 persone.
Cena abbondante a base di insalata russa, salumi, formaggi e dolci. Troneggia nella sala da pranzo una bellissima foto di Padre Pio.

21 maggio: ODORHEIN, ZETEA, DEALU

Ore 9 incontro con 350 bambini in una chiesa in costruzione. Parroco Jorsef Pnzes.
Si prosegue per Odorhein dove giungiamo alle 10,45. C'è una chiesa piena di bambini e adulti: consacrazione e inizio della sfilata che non finisce mai perché dal fondo della chiesa continua ad entrare gente attratta dalle immagini che avevano in mano coloro che uscivano: circa 1.200 persone. Si termina alle 13,15.
Ore 15 - A Zetea la Mamma di Fatima viene posta sull'altare con dinanzi una splendida ciotola di tulipani rossi. La chiesa stracolma: grandi e piccoli che recitano composti il Rosario; circa 850 persone guidate dal Parroco D. Incze Benjamin.

Ore 19 - Siamo a Dealu con delle fuoristrada perché non possibile giungervi con il bus. Altra chiesa gremita di tantissimi bambini, giovani e adulti. Sfilano più di 1000 persone. Oggi la Signora ha rivestito di S 3.450 persone.
Tutti ospiti a cena dal Parroco D. Barabsi Gergelj; conosciamo la Sorella clarissa - che uscita dal monastero per accudire la

mamma 96enne - e la vecchia mamma che tutto un soffio di Spirito: ci promette che reciterà per noi un Rosario al giorno. Dormiamo in parrocchia e presso case di fedeli.

22 maggio: CAPILNITA, ULAHITA

S. Messa alle 7, con 15 chierichetti con mantelline rosse e verdi, dai 4 agli 11 anni, che vanno ogni mattina a servire Messa prima di andare a scuola. A colazione per la prima volta compare il latte: siamo in montagna e le mucche abbondano.
Si parte per Capilnita dove troviamo alle 15 la chiesa come sempre stracolma: circa 750 persone; ci sono anche 7 ragazze in costume ungherese. Dopo la funzione il parroco D. Filip Gergelj ringrazia facendo riferimento a San Paolo che si sentì invitato, nel sogno, ad andare in una nazione dimenticata...
Ore 17 Ulahita, ove tutto si svolge secondo un copione ormai consueto, in una piccola chiesa in cui attendono 675 persone con il parroco D. Portik-Bakai Sandor.

Capilnita: chiesa affollatissima e tutti stretti attorno all'altare

L'unità di misura

Qualcuno ci ha chiesto come abbiamo fatto a contare le persone che erano presenti nei vari incontri. E' semplice: abbiamo contato - dopo ogni incontro - le bustine vuote dove erano contenute le coroncine e le abbiamo moltiplicate per 25, quante erano le coroncine di ogni bustina.

Ognuno ha le sue unità di misura...

23 maggio: SFINTUL GHEORGHE

Incontro con una grande quantità di bambini. Interprete di tono mons. Iacobini, Vescovo ausiliare di Alba Julia.
Nel pomeriggio visitiamo i bambini delle Suore di Madre Teresa e alle 17,30 siamo a Brasov, dove parliamo durante la Messa delle 18, come al solito affollatissima. C'è una novità: poiché la popolazione ungherese e rumena, quello che diciamo viene tradotto nelle due lingue: i "da" e gli "ighen" si sovrappongono con eguale decisione.

24 maggio: TG-SECUIESC

Arriviamo alle 10,30; ci accoglie il Parroco Nagy Imre e poi incontriamo una professoressa di francese, Irene, che non parla l'italiano ma un po' lo capisce. Sarà la nostra interprete, anche se l'impatto iniziale non sembra proprio scioltissimo.

Alle 16 incontriamo un centinaio di bambini; alle 17,30 andiamo a Turia, dove troviamo circa 70 piccoli e poi torniamo a Tg-Secuiesc per la concelebrazione. All'inizio l'incontro sembra gelido, ma pian piano l'atmosfera si riscalda e tutti si commuovono fino alle lacrime.

Potenza di Maria

A Tg-Secuiesc il parroco ci presenta Irene, insegnante di francese nel liceo cittadino, che dovrà farci da interprete. Non parla l'italiano ma lo capisce e dopo un po' di difficoltà iniziali riusciamo ad intenderci. C'è stato un attimo di perplessità quando Maria Teresa, entrando in chiesa, le ha porto l'acqua benedetta: ***"No, sono protestante".***

Abbiamo sudato freddo pensando a quello che avrebbe dovuto tradurre, tutto basato sulla consacrazione a Maria e sulla recita del Rosario...

Tirgu-Secuiesc: tutti intorno a Maria, con l'interprete Irene (a sinistra)

Dopo il primo impatto, senza che ce ne rendessimo conto, tutto è filato liscio come l'olio nei successivi incontri: Irene si immedesima nella situazione e aiuta a distribuire le coroncine e le immagini sacre. La coroncina al collo, suscita gli "igen!" di centinaia di persone con una convinzione che va ben oltre il formalismo di un interprete: lei per prima bacia la Mamma di Fatima dicendole forte, in magiaro: "Mamma: mi dono a te!".

Mamma, sei grande! Io credo ai miracoli.

25 maggio: FARAOANI

Partendo da Tg-Secuiesc terminiamo il percorso della Transilvania di lingua ungherese e rientriamo nella zona rumena. Restiamo quattro ore presso i telefoni pubblici nella speranza di fare tutte le telefonate previste, ma riusciamo a prendere i contatti solo con Taranto e Iglesias.
Alle 17,50, passando per Bacau, giungiamo a Faraoani, dove veniamo accolti dal parroco Don Stefan Vacaru e dal vice Don Pavel Butnaru che ci ospiteranno quattro giorni con estrema signorilità.

26 maggio: VALEA MARE

Festa della Santissima Trinità. Messa dei fanciulli alle 7,30 con una chiesa gremita di piccoli. Alle 10,30 altra Messa con due matrimoni.
Usciamo dalla chiesa alle 13,30 per permettere a tutti i fedeli di baciare la Madonna e di ricevere la coroncina. Su una parrocchia di 3.000 abitanti, sono presenti circa 2.000!
Alle 19 andiamo a Valea-Mare, una parrocchia confinante, ac-

Faraoani: Lucia, Francesco e Giacinta in costume tradizionale romeno

colti dal Parroco Lucian Luca: 1225 persone dicono forte il loro "Mamma mi dono a Te!" e si rivestono di Maria.

27 maggio: VALEA SEACA

Messa alle 8 nella chiesa piena come alla domenica.
Nel pomeriggio si va a Valea-Seaca, ove si concelebra con altri tre Sacerdoti compreso il Parroco P. Andrei Ciobanica. Un'altra ondata di bimbi e di adulti finisce tra le braccia della Mamma.

28 maggio: FARAOANI – ROMAN

S. Messa di commiato con tanta gente che è venuta a salutare commossa. Visitiamo un laboratorio che Don Stefano ha aperto nella ex scuola elementare e andiamo a trovare alcune donne che lavorano al telaio nelle loro case.
Alle 15,45 partiamo per Roman. Siamo accolti dal vivacissimo parroco Don Petru Besleaga e dai due vice Don Joan e Don Stefan. Celebriamo in una chiesa satura di bambini e adulti, più di 800 persone. Tutto molto bello. A sera incontriamo il Vescovo di Iasi, Mons. Petru Gherghel, gentilissimo.

29 maggio: ROMAN – SABAOANI

Dopo aver pranzato da Don Petru andiamo a Sabaoani, dove celebriamo in una chiesa che non si sa come faccia a contenere tanta gente: 3.500 persone sfilano dinanzi a Maria e baciano la Sua immagine.
Terminiamo alle 23! Ospitalissimo P. Aurelio Istoc.

30 maggio: ROMAN-GHERAIESTI

E' la festa del Corpus Domini al quale è dedicata la chiesa di Gheraiesti; c'è aria di festa grande, anche perché questo è il paese natale del Vescovo che oggi è presente con molti Sacerdoti del Seminario. Al termine della Messa mi viene chiesto di parlare e di invitare la popolazione alla consacrazione.
Credo vada bene, anche perché il Vescovo sorride soddisfatto.
E' - come a Miercurea-Ciuc - un altro esame da superare, questa volta dinanzi allo Stato Maggiore del Seminario Regionale.

Dopo la processione al termine della Messa veniamo invitati a distribuire le coroncine e le immagini nella piazza; lì inizia una specie di grande battaglia: si evitata una catastrofe solo perché Giovanni e Gabriele, con una manovra degna di Napoleone, sono riusciti a riconquistare la chiesa. A porte semichiuse si è fatta sfilare la gente un po' alla volta: si sono rotti alcuni vetri dell'ingresso, ma si sono salvate le penne di nove membri dell'Armata Bianca che ha sfiorato la "debacle" in un linciaggio devozionale.
Non si è riusciti a contare tutte le migliaia di coroncine distribuite, ma certo che sono state tante, tante; l'importante è che, alla fine, ci siamo potuti ricontare noi.
Andiamo finalmente a pranzo - questa volta più che guadagnato! - e il Vescovo scende più volte ad intrattenersi con noi con molta affabilità. Ci presenta Don Edoardo Sechel, parroco di Onesti, che sta costruendo una chiesa al Beato Geremia da Valacchia e con il quale avremo ormai rapporti continui e profondi. Mostrando l'anello, il Vescovo dice: "Anche se non ho messo niente per iscritto, ora pongo il sigillo sul vostro operato!".
Ce l'abbiamo fatta anche questa volta. Grazie, Maria!
Io credo ai miracoli.

Promossi!

Appena giunti in Romania siamo rimasti perplessi; si notava un senso di diffidenza che bloccava i rapporti ufficiali: dei tre Vescovi di Alba Iulia siamo stati ricevuti solo dal Vescovo in pensione, Jakab Antal.

Ci siamo sentiti sotto un continuo esame di cui non si poteva prevedere il risultato.

A Miercurea-Ciuc, durante il pranzo - dinanzi al Nunzio Bukowski, agli altri due Vescovi e a sessanta Sacerdoti - il Vescovo ordinario si è alzato in piedi e ha imposto il silenzio a tutti i Sacerdoti presenti di accogliere Maria di Fatima che girerà per le parrocchie della zona. Ha incaricato il decano di organizzare il tutto e ha detto che saremo "suoi" ospiti nel convento. Alla processione che si tenuta subito dopo è stato dato a Maria ed a noi il posto d'onore: siamo stati promossi!

Sarà così ovunque. Il Vescovo di Iasi ci ha detto solo alla fine del nostro andare nella sua diocesi: "Ora io pongo il sigillo sul vostro operato!" e ci ha invitato a parlare ai seminaristi.

Non c'è da meravigliarsi: 50 anni di comunismo hanno lasciato il segno nell'animo di tutti. Ci tornano continuamente alla mente le parole di P. Kupen, in Bulgaria: "Non sono riusciti a toglierci la fede in Dio, ma ci hanno tolto la fiducia nell'uomo".

Perciò riteniamo particolarmente validi questi "sigilli" posti dalle autorità ufficiali, che consideriamo veri miracoli del cuore, tutti firmati da Maria. Io credo ai miracoli.

Alle 16,30 partenza per Adjudeni, ove incontriamo una folla che a malapena la chiesa immensa - la più grande della Romania, edificata sul modello del duomo di Colonia - riesce a contenere. Ci viene incontro il parroco D. Giovanni Lucaci con il vice-parroco-fratello D. Tommaso: sono tre fratelli Sacerdoti, e un quarto in seminario. Don Giovanni molto cordiale e sofferto, ha ereditato lo spirito del vecchio Parroco - morto di cancro "irradiatogli" in una cella a tale scopo attrezzata nel carcere - al quale aveva promesso di terminare la chiesa. Ha mantenuto la promessa. Sfilano dinanzi a Maria circa 2000 persone; inutile ripetere che la maggioranza sono bambini e giovani.

Famiglie, bambini e aborto

Siamo sempre rimasti stupiti dalla grande massa di bambini che incontriamo in ogni parrocchia. Ne parliamo con i parroci e la spiegazione è semplice: in ogni famiglia ci sono dai 5 ai 16 figli. Si capisce come mai, in una parrocchia che ha 1.100 famiglie, si facciano ogni anno 150 Battesimi o duecento prime Comunioni. Le Cresime, fatte ogni due o tre anni, vedono schierati da 500 a 600 piccoli.

L'età media dei giovani che si sposano è di 20-22 anni. A 25 anni una ragazza è già considerata "anziana".

Si capisce anche, con questi dati in mano, da dove escano le tante vocazioni per il seminario. Ma quanto durerà ancora questa situazione? Il passato regime favoriva le famiglie numerose e proibiva severamente l'aborto. Ora, con la nuova legislazione che ha legalizzato l'aborto, in Romania ci sono stati circa 2.000.000 di aborti in un anno e mezzo.

Questo ci sprona ad andare sempre con maggiore urgenza: se non seminiamo subito sul terreno arato da decenni di sofferenza, qualcun altro riempirà di zizzania questa terra martire. Già ha cominciato, e già sta attecchendo bene: l'aborto insegna...

31 maggio: ADJUDENI-SAGNA

Subito dopo colazione partiamo per Sagna, dove ci attendono, nella luminosa chiesa dell'Ascensione, 1700 persone. Il Parroco Don Ioan Jicmon e il vice Don Emil Lucaci ci trattengono a pranzo con tanta cordialità. Donano a ciascuno una bottiglia di vino locale avvolta in una simpatica stuoietta in cotone locale, tessuta a telaio a mano.
Verso le 19 partenza per Tamaseni. Concelebriamo in quattro e poi restiamo in chiesa per accogliere un mare di gente (2150) che sfila ininterrottamente sino alle 22,30. Dopo una cena frugale abbiamo un incontro con alcuni giovani in una casa. Ore 0,30 rientro ad Adjudeni.

1 giugno: ADJUDENI-IASI

Alle 10,30 partenza per Iasi, residenza del Vescovo e sede del seminario regionale. Alle 12, accompagnati dal Vescovo, mons. Gherghel - cordiale e disponibilissimo, quello che aveva "posto il sigillo sul nostro operato" - incontriamo i 200 giovani nella cappella del seminario: c'ètanta commozione.
Pranziamo con il Vescovo e ci rechiamo in cattedrale dove ci attendono circa 600 ragazzi che si preparano alla Cresima. Incontro molto bello, con l'aiuto di D.Antonio che fa da interprete.

Salutiamo il Vescovo nel suo studio e gli lasciamo 10.000 coroncine, foglietti e immagini. Ci parla di un suo progetto di fare una "peregrinatio Mariae" molto più capillare da organizzarsi per tempo; si impegna a far giungere in Ucraina 100.000 coroncine e 40.000 immagini che gli lasciamo in consegna.
Partiamo per Onesti, prossima tappa, alle 18. Per una serie di contrattempi giungiamo a destinazione all'1,30 di notte! D. Edoardo e Don Giorgo, gentilissimi, ci stanno attendendo per la cena; a letto alle ore3.

2 giugno: ONESTI

Alle 7 sveglia. Alle 8,15 processione con la Madonnina su una portantina che Don Edoardo ha fatto preparare.
S. Messa alle 8,30 e consacrazione a Maria di una folla che sfila sino alle 12,30! Salta anche la Messa delle 11: circa 3.000 persone!
A pranzo ci raggiunge D. Giovanni da Adjudeni e un altro Don Giovanni che tiene in vita a Buzau una tipografia collocata nella piccola casa parrocchiale. E' un personaggio simpatico e particolare, che Gabriele definisce "alla Dostojeskj". Andiamo a vedere insieme la costruenda chiesa al Beato Geremia - veramente una grande e originale costruzione, che potrà ospitare 10.000 fedeli - e vi gettiamo una medaglietta della Madonna Miracolosa. E' un'opera che va sostenuta, raccomandataci anche dal Vescovo: chiediamo agli angeli che ci aprano la strada anche per questo.
Partiamo per Bucarest, con l'intenzione di passare a Buzau per vedere la tipografia, alle 18. Alle 19 siamo a Buzau, dove visitiamo la tipografia guidati dai due vice Parroci Don Antonio

Farcas e Don Antonio Alecu: sono sfiniti per il grande lavoro, triplicato dall'angustia dei locali. Mi sono chiesto come abbiano fatto a montare le macchine nelle stanzette della canonica, e come facciano a muoversi lì dentro. Ripartiamo per Bucarest alle 20,30.

Onesti: in processione

3 giugno: BUCAREST – BARATIA

All'inizio del nuovo giorno (sono le 0,15) giungiamo a Bucarest. Andiamo a Cioplea, dove D. Giuseppe ci accoglie sempre affettuosissimo: le Suore ci vengono incontro con i fiori e troviamo ad attenderci P. Tataru, Cristina e P. Giovanni. La cena pronta sul tavolo. Tutti a nanna alle 2.

Alle 17 Mons. Blasutti ci manda a Baratia, in una chiesa molto piccola piena di adulti e di bambini, dove concelebriamo con il cappellano Don Pal Vincentin. Conosciamo il Parroco Don Iacobec Victor.
Dopo la Messa incontriamo il sig. Papa, proprietario dell'agenzia che ci fa fornito il bus, e conosciamo le ultime variazioni di programma: si torna con l'autobus di linea Bucarest-L'Aquila, e il vecchio mercedes resta lì. Passerà poi per l'Ungheria per lasciare a Budapest il materiale necessario per la prossima "peregrinatio". Maria Teresa, Giovanni ed io restiamo ancora due giorni per terminare gli incontri programmati.

4 giugno: BUCAREST

Alle 8 tutti insieme alla parrocchia greco-cattolica della Madre di Dio, l'unica che gli uniati siano riusciti a riavere. Incontro molto bello e commovente. I nostri ragazzi partono alle 9, e noi restiamo con il parroco D. Eugenio Siribu e con gli amici greco-cattolici sino alle 11.
Nel pomeriggio andiamo alla chiesa di Santa Teresa, che ospita i greco cattolici per la Messa. E' l'ultimo incontro, tanto dolce e commovente, che facciamo in terra rumena. Cristina, una ra-

gazza tanto delicata, sale sull'autobus e ci chiede l'indirizzo: non riesce a parlare e dice che ci scriverà per esporci quello che ha nel cuore.

5 giugno: BUCAREST

Sveglia alle 6. S. Messa e alle 7,30, accompagnati da D. Giuseppe, ci rechiamo all'aeroporto.
Portiamo con noi D. Edoardo Sechel di Onesti che ci ha raggiunti a Bucarest con il treno delle 2. E' il “pegno” che ci portiamo dalla Romania per un ritorno in questa terra che ora è nel nostro cuore.
Passiamo per Tirana. In una sosta all'aeroporto di questa città incontriamo un Sacerdote gesuita che torna in Italia dopo 19 anni di prigionia accompagnato da Mons. Lupinacci, Vescovo di Lungro (Cs) inviato dalla Santa Sede in Albania: ci viene sommariamente descritta la spaventosa situazione della Chiesa in questa terra che forse ha vissuto le peggiori esperienze di tutto l'Est.

Sarà l'ALBANIA la nostra prossima meta?

Maria di Fatima, nella breve sosta a Tirana, ha voluto forse iniziare a prendere possesso di questa terra, la “terra delle aquile”?

L'Albania ha subito uno dei più duri regimi del mondo comunista. La persecuzione religiosa è stata terribile: per un Battesimo i Sacerdoti hanno avuto condanne a 40 anni di carcere. Attualmente ci sono solamente 28 Sacerdoti, tutti di età molto avanzata e malandati in salute. La povertà come in tutto l'Est è patrimonio comune,

nonostante le risorse agricole e naturali. Il paese è inoltre diviso da lotte intestine a causa delle varie fazioni linguistiche, etniche e religiose.

Rientriamo a bordo e iniziamo a parlare con una coppia di sposi di Malta che portano a casa un bimbetto avuto in adozione. Ci descrivono la situazione di questi piccoli. Atterriamo a Fiumicino portando nel cuore l'Albania e i piccolissimi degli istituti rumeni.

Maria ha forse voluto porre nel nostro cuore queste due realtà - gli ultimi e i piccolissimi - perché ne avessimo cura? E cosa possiamo fare, nei nostri limiti che si fanno sempre più angusti dinanzi agli orizzonti sconfinati che ci si parano dinanzi?

Ci pregheremo su. Pregate anche voi per noi: perché nella nostra limitatezza e piccolezza possiamo riuscire a dire sempre sì al Cuore di Maria, che sentiamo sempre più aperto e più ansioso di abbracciare tutti, senza frontiere, cominciando dai più piccoli e dai più disperati.

***

Siamo tornati in Romania a fine giugno per accompagnare ad Onesti, dove sarà ospite di D. Edoardo, il carissimo confratello P. Mario Querini, della provincia Cappuccina Romana. Resterà in Romania a tempo indeterminato.
Ringraziamo P. Mario per la sua eroica disponibilità, e con lui ringraziamo il P. Provinciale di Roma e il P. Generale che gli hanno permesso di andare: il primo seme dell'Ordine Cappuccino in questa terra. L'unico frate cappuccino della Romania è il Beato Geremia da Valacchia che venne in Italia a farsi religioso a Napoli nel 1578. Dopo tre secoli un frate cappuccino

dall'Italia va in quella nazione. Preghiamo per P. Mario e - se capitate in Romania - andate a trovarlo ad Onesti. Vi faremo sapere quello che il Signore realizzerà per mezzo suo.

P. Mario Querini, cappuccino, in Romania

L'Arcivescovo di Bucarest, Mons. Joan Robu, nel nostro incontro di gennaio, mi aveva pregato di appoggiare la richiesta che i Vescovi rumeni avevano fatto all'Ordine Cappuccino di inviare qualche religioso in Romania. Motivo della richiesta era che l'unico Santo ufficiale di quella nazione è il Beato Geremia da Valacchia, divenuto cappuccino nella provincia di Napoli. Perciò essi avrebbero gradito che gli eventuali religiosi fossero di Napoli. Mi sono recato più volte in quella città per perorare questa causa, ma - per mancanza di religiosi disponibili - la proposta non è stata accettata.

A maggio il Vescovo di Iasi, Mons. Gherghel, nell'incontro avuto in occasione della nostra visita ai seminaristi, è tornato sull'argomento parlando del costruendo santuario al Beato Geremia che si vorrebbe affidare ai Cappuccini. Quando gli ho riferito le difficoltà incontrate a Napoli, ha tolto la clausola: va bene un frate cappuccino di qualunque luogo... Mi ha quindi mandato ad Onesti - dove sta sorgendo il tempio - per prendere contatto con il Parroco Don Edoardo Sechel. Tornato a Roma ho parlato della cosa con il P. Generale, che si è dichiarato favorevolissimo. Ha solo aggiunto, con il sense of humor che lo distingue, che avrei dovuto trovare io il frate disponibile, dal momento che lui non ne aveva e ha poi concluso: “Quando avrai trovato il frate disposto ad andare, devi

anche trovare il Superiore Provinciale disposto a lasciarlo andare....”. Solo chi conduce la situazione precaria delle nostre vocazioni può capire quanto sia ardua un'impresa del genere...

Dopo l'incontro con il P. Generale sono andato al cimitero del Verano per salutare il “mio” P. Pio Dellepiane e per presentargli il caso. Appena entrato ho incontrato P. Mario Querini cappuccino - un antico e più che fraterno amico - che è di famiglia in quel convento adiacente al cimitero. Gli ho parlato della Romania e mi ha ascoltato con molto interesse. Poi mi ha lasciato di sale con la sua risposta, che sintetizzo: “Sono amico di molti rumeni, tra cui alcuni Vescovi ortodossi; da quando avevo 12 anni prego per l'unione tra cattolici ed ortodossi; mi sto laureando in ecumenismo, con una tesi sui fratelli ortodossi; sarei lietissimo di andare in Romania, Superiori permettendo....”.

Prima che la patata si raffreddasse l'ho pregato di telefonare al P. Provinciale, riunito in definizione per formare le nuove famiglie religiose: questi è stato entusiasta e gli ha dato subito il permesso di andare.

Ho accompagnato P. Mario in Romania ai primi di luglio. Ora si trova ad Onesti, con il Parroco D. Edoardo Sechel e i due vice Parroci D. Giorgio Mclaus e D. Domenico Hirja. Celebra e confessa già in lingua rumena, e ogni domenica va a pregare nella chiesa dei fratelli ortodossi... Ha tanti giovani intorno, e in questi giorni - metà di agosto – è andato con un gruppetto della parrocchia in Polonia ed in Ungheria per incontrare il Santo Padre.

Io credo ai miracoli!